

2 Lo scontro sul decreto-bis

Attenzione nelle tre confederazioni per l'iniziativa di Chiaromonte - Del Turco: «Non si ripetano gli scontri»
Lama: «La partita è tutta aperta, gli scioperi servono»

E Carniti pensa a un altro decreto parallelo al primo

ROMA — La partita non è chiusa e le lotte servono proprio perché ci siano i risultati. Lo dice Luciano Lama, parlando al direttivo della Federazione dei trasporti della CGIL. Poco prima il segretario generale era stato chiamato al telefono. Lo avevano chiamato dalla confederazione per dirgli dell'iniziativa di Chiaromonte. Una copia della lettera del capogruppo comunista agli altri capigruppo al presidente del Senato era stata inviata anche alle tre confederazioni sindacali. E ora Lama parla con la consapevolezza di non sprecare il fiato. Richiama subito il movimento di lotta che la CGIL ha promosso in questa fase: «È la testimonianza — dice — dell'originalità della nostra piattaforma e dell'alto livello di autonomia di tutta la confederazione, l'una e l'altro messi in campo superando un momento di aspra tensione che ha messo in gioco la tenuta e la natura stessa della CGIL».

Lama insiste su questa unità («siamo quello che siamo perché siamo fatti così: se qualcosa dovesse cambiare saremmo tutti un'altra cosa») in quanto è la prova che la CGIL non rinuncia alla ripresa di una politica unitaria con le altre confederazioni. Del resto, nella piattaforma della CGIL ci sono le sue ragioni ma anche quelle di tutto il sindacato. Ricorda Lama: «Abbiamo avanzato cinque richieste di modifica del decreto. Sulla prima, il reintegro dei punti di scala mobile perduti ai fini della riforma del salario,



Luciano Lama



Ottaviano Del Turco



Pierre Carniti

c'è una posizione negativa della CISL e una non chiara della UIL. Ma le altre quattro sono comuni a CISL e UIL». Di qui l'invito al Senato perché non sacrifichi nessuna occasione capace di accogliere le richieste che provengono dal sindacato. Ecco, allora, il valore delle lotte in corso, la loro efficacia. Ed ecco la sfida, rivolta al governo: «Bisogna farle le riforme non parlarne soltanto. Ma i fatti tardano. Abbiamo, ad esempio, in calendario il confronto per la riforma nel pubblico impiego. Ma quando è che cominciamo? Sia chiaro, però: dobbiamo sgombrare il campo dalla minaccia di una trattativa "monstre", nella quale poi si ragiona solo di scala mobile. Se il governo pensa magari di ricorrere anche per l'85 alla predeterminazione, sappia che questa è una via e-

sauro, come del resto ha già dimostrato l'esperienza di questi mesi con il taglio di un quarto punto di contingenza oltre i tre previsti». Il carattere della piattaforma della CGIL è questo e non vogliamo — incalza Lama — tradirlo per non compromettere questo movimento ma per portarlo a conquistare risultati. Un riscontro si ha in un'intervista di Del Turco all'«Avanti!», in cui il segretario generale aggiunge che la CGIL distingue tra il giudizio sul decreto (che i socialisti della confederazione, a differenza dei comunisti, ritengono positivo) e il completamento della manovra contro l'inflazione per il quale la sua componente aderisce alle lotte. «Chi ha pensato — dice Del Turco — di aggregare la minoranza socialista ad una lotta contro il

decreto e contro il governo, chi ha pensato di farci dire che la richiesta della fiducia era una sfida alla democrazia ha ricevuto il nostro diniego più fermo». Nessuno, ovviamente, ha pensato di cancellare il contratto che sul decreto c'è stato dentro la CGIL. Ma conta che una fase unitaria sia stata aperta e attiene proprio al decreto. Del Turco ricorda le cose su cui la CGIL ha deciso di battersi: «Sono obiettivi sindacali onesti e non vedo perché dobbiamo rimanere alla finestra». In piazza, dunque. Almeno fino alla fine elettorale per le europee. «La CGIL — dice Del Turco — deve fare in questa circostanza tutto ciò che ha sempre fatto in occasioni precedenti». Ma, intanto, un auspicio che è legittimo porre in relazione con le iniziative politi-

che in atto: «Mi auguro — afferma Del Turco — che al Senato non si debbano ripetere gli scontri e i conflitti che hanno caratterizzato la vicenda politica degli ultimi mesi». E un altro socialista della CGIL, Vigevani, parla di «una iniziativa unitaria sul terreno politico della CGIL, della CISL e della UIL» ed anche di «una comune azione sulle cose che insieme abbiamo interesse a realizzare».

Come rispondono la CISL e la UIL? La lettera di Chiaromonte è stata letta con attenzione nelle altre due confederazioni. Carniti, si sa, esclude una modificata del decreto nel testo passato alla Camera ma non esclude un decreto parallelo su tutti gli impegni previsti dall'accordo, «che non possono andare in cavalleria», da approvare contestualmente al primo.

È la UIL? La confederazione di Benvenuto insiste nel definire «paradosso» l'invito unitario della CGIL, ribatte a Lama che sui tre punti di scala mobile perduti la sua posizione «è chiara», e cioè «contraria al reintegro in forma automatica di "suntuzia", con la scala disponibile a tener conto nella trattativa sulla riforma del salario» quanto fatto nell'83 e nell'84. Comunque, il decreto deve essere approvato. Resta la contraddizione con l'esigenza, che pure la UIL ripropone, di ottenere tutto il resto così come l'auspicio di «un diverso clima sociale».

Pasquale Cascella

Pentapartito di fronte alla nuova proposta comunista

Il no del capogruppo socialista al Senato
Fabbri - Silenzio dc - Donat Cattin con l'opposizione sul calendario dei lavori

mi contratti di locazione per esercizi commerciali e del moltiplicarsi delle disdette dei contratti d'abitazione. Oltretutto, il governo si era impegnato con i sindacati a bloccare nel mese di agosto l'indicizzazione dei canoni, ed ora i comunisti chiedono che questo provvedimento venga inserito nel decreto-bis o approvato contestualmente. Ebbene, questa richiesta di modifica del calendario dei lavori è stata respinta insieme alle altre. Ma il senatore democristiano Carlo Donat-Cattin è schierato con l'opposizione della commissione lavori pubblici, il socialista Roberto Spano avrebbe manifestato la propria disponibilità e quella di numerosi altri senatori della maggioranza a riesaminare la questione.

Ma torniamo alle reazioni alla proposta di Chiaromonte. Si va dal no del capogruppo socialista Fabbri. Egli, sorvolando tranquillamente sul fatto che il governo, ponendo per ben quattro volte la fiducia, ha impedito non solo al foppo, ma anche ai settori più critici della maggioranza di introdurre modifiche al decreto, dice che il Parlamento «ha discusso la materia per più di tre anni e non può riproporre un provvedimento di questa natura». Per il presidente della commissione lavori pubblici, il socialista Roberto Spano, «è opportuna una soluzione "gradita a tutti" appare «del tutto inverosimile». Su questa linea dura e chiusa ad ogni possibilità di confronto, si schiera anche il presidente della commissione lavoro di Palazzo Madama, Gino Giugni. Chiamato direttamente in causa da Chiaromonte con la proposta di una mediazione tra le parti, Giugni ha detto all'«Unità» che i compiti esplorativi si svolgono quando vengono offerti dalle forze politiche. In sostanza, egli non intende adoperarsi per raggiungere un accordo, poiché dal fronte della maggioranza non ha ricevuto alcuna indicazione in proposito. La sua opinione comunque è che «in questo decreto non c'è più niente da cambiare». Tutt'al più, dice Giugni, alcune delle proposte comuniste possono essere oggetto di provvedimenti separati o di ordini del giorno. Di più, i socialisti non sono disposti a «concedere».

E i dc? Ferrari Aggradi non ha voluto rilasciare dichiarazioni. C'è tuttavia la sensazione che nel partito alcuni settori seguano con ben poco entusiasmo la linea dura imposta dal governo: «A noi non interessa lo scontro punto contro punto, ma il quadro della finanza pubblica e il contenimento dell'inflazione», mugginano nei corridoi i senatori dc.

Per l'indipendente di sinistra Massimo Riva, infine, l'iniziativa dei comunisti è «opportuna sul piano del metodo» perché «chiarezza che l'opposizione al decreto non aveva e non ha fine di contrapposizione pregiudiziale. Ed è opportuna anche sul piano politico, perché servirà a chiarire se il governo intende procedere solo in termini di provvedimenti politici oppure può aprirsi ad un confronto serio».

Domani il Senato si pronuncerà sull'esistenza o meno del presupposto di costituzionalità del decreto-bis. Intanto, oggi, il gruppo comunista illustrerà le proprie proposte di modifica (e martedì prossimo in aula si discuterà la mozione del PCI sul fisco).

g. fa.

Inefficiente il Parlamento? No, l'inceppe il governo

Impressionante elenco di inadempienze e ritardi fornito da Napolitano ai giornalisti
Lettera al ministro Mammì per sollecitare chiarimenti - Decisa iniziativa del PCI

ROMA — I comunisti risponderanno alla campagna governativa sulla presunta inefficienza del Parlamento moltiplicando i loro sforzi per contribuire ad un'ulteriore intensificazione e qualificazione dell'attività della Camera. Al contempo, il PCI incalzerà il governo, mettendone a nudo le inadempienze e i ritardi, le responsabilità sue e della maggioranza per le difficoltà che inverte il Parlamento nello svolgimento delle funzioni che gli sono proprie.

Lo ha detto ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio, il presidente dei deputati PCI Giorgio Napolitano. Il dirigente comunista ha reso noto il testo di una sua lettera al ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammì, per sollecitare «in modo impegnativo» una serie di chiarimenti essenziali a definire un intenso piano di attività della Camera. Due le questioni di fondo poste da Napolitano: 1) se il governo intende presentare, e quando, una serie di progetti di legge preannunciati da tempo (o da Craxi nell'agosto '83, al momento delle dichiarazioni programmatiche, o con il «protocollo d'intesa» della notte di S. Valentino, o attraverso dichiarazioni di singoli ministri); 2) se il governo concordi sulla necessità di non opporre, come ha fatto finora, ulteriori ostacoli a che la Camera porti avanti l'esame delle proposte di iniziativa parlamentare già presentate su alcune materie: precisamente su quelle per le quali il governo ritarderà ulteriormente la presentazione dei suoi disegni di legge. (È il caso, tra l'altro, del riordino delle pensioni, della riforma della presidenza del Consiglio, della regolamentazione delle emittenti radio-televisive e della riforma della Rai).

L'elenco delle inadempienze governative fornito da Napolitano è clamoroso e impressionante. Seguiamo il filo, settore per settore, cominciando da quello degli investimenti e dell'occupazione. Siamo a giugno, intanto, e non c'è ancora traccia del piano (cioè della legge) per la ripartizione dei 3.000 miliardi del FIO (Fondo investimenti e occupazione). Già «entro il mese di marzo» (vedi protocollo d'intesa) doveva essere presentato il piano straordinario per la

creazione dei 100 mila nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno. E che ne è degli impegni programmatici per il finanziamento del piano straordinario dell'IRPI, per un programma pluriennale di interventi in agricoltura, per la riforma del credito agrario?

Le misure, poi, di riassetto e riforma in diversi settori di attività economica. Niente per la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (e di fronte alla scadenza di fine luglio della proroga dell'attività della Cassa, la commissione Bilancio della Camera ha deciso di cominciare a lavorare utilizzando come testo-base la proposta del PCI), per la riforma delle Partecipazioni statali, per la difesa del suolo, per la legge-quadro per l'economia marittima, per il riordinamento del sistema aeroportuale.

Sempre con l'accordo di S. Valentino il governo si era impegnato a presentare entro marzo un proprio progetto di riforma del sistema previdenziale dei lavoratori dipendenti e autonomi. Anche questo impegno è stato violato, come quello di presentare la riforma delle USL. Non meno gravi i ritardi in materia di finanza pubblica: che ne è della riforma della finanza regionale e locale? e delle riforme della legge di contabilità, dell'amministrazione finanziaria, del contenzioso tributario e del catasto? E che fine hanno fatto i disegni di legge annunciati nel protocollo di febbraio al fine di eliminare «larghe aree di evasione» sia dell'Iva che dell'Irpef?

Silenzio tombale infine (che non maschera contrasti furibondi), interessi di singoli ministri, difficoltà a prendere decisioni chiare su tutti gli impegni programmatici solennemente assunti dieci mesi fa in materia di riforme istituzionali, di ricerca scientifica, di università e d'informazione: dal riordino della presidenza del Consiglio alla riforma della Corte dei conti, dalla riforma del CNR e degli ordinamenti didattici universitari alla riforma dell'emittenza radio-televisiva pubblica e privata.

I ritardi di cui Craxi pretende di addossare la responsabilità al Parlamento — ha osservato a questo punto Giorgio Napolitano — sono in realtà dovuti ad

atteggiamenti del governo e della maggioranza, come ha dimostrato ancora nelle ultime ore alla Camera la vicenda della legge per i magistrati. Sbarazziamolo dunque il campo degli attacchi grossolani e del tutto immotivati all'attività del Parlamento. La verità è ben altra, ha aggiunto il presidente dei deputati comunisti citando ancora due casi esemplari delle lentezze legislative delle Camere.

L'uno riguarda il lungo e travagliato iter delle norme sul condono edilizio. Bocciato l'originario decreto governativo la Camera ha in pratica dovuto riscrivere la legge con un lungo ed estenuante lavoro. Il testo è ora all'esame del Senato insieme ad altri provvedimenti riguardanti il settore della casa, in primo luogo il blocco e la riforma dell'equo canone. Il lavoro procede a rilento perché la maggioranza — sicuramente unita sul fondamentale problema della eversione dei poli — è invece profondamente divisa sul merito di queste questioni.

L'altro esempio riguarda la riforma della scuola media superiore. Da tempo il governo si era impegnato a presentare una sua proposta. Non l'ha fatta. E al Senato se ne sta discutendo sulla base di un testo di iniziativa parlamentare: le divisioni all'interno della maggioranza sono profonde, il governo è faticante, e lo stesso presidente liberale della Commissione Istruzione, Vitalutti, si è dimesso per protesta contro l'ennesima richiesta di rinvio formulata da senatori del pentapartito. E allora, anche in questo caso che cosa entrano i regolamenti parlamentari?

Ecco allora l'iniziativa del PCI nei confronti del governo per sbarazzare il campo dagli equivoci e contribuire a creare le condizioni di una più intensa e qualificata attività legislativa in Parlamento. La risposta sollecitata al ministro Mannini non può limitarsi a generiche assicurazioni. Si chiedono scadenze precise e impegni formali. Non per legittimo provvedimento di rinvio — ha sottolineato Napolitano — ma per provvedimenti di grande rilevanza generale e settoriale per la cui presentazione era stato addirittura fissato un termine largamente scaduto.

Giorgio Frasca Polara

ROMA — Bisogna estendere a tutti i pensionati, privati e pubblici, quanto deciso ieri dal Consiglio dei ministri: Luciano Lama ha sintetizzato ieri così il diffuso malcontento per il disegno di legge approvato l'altra sera a palazzo Chigi e che secondo un altro sindacalista, Arnoldo Forni, «ha diviso i pensionati in figli e figliastri, rivalutando solo una parte delle cosiddette «pensioni d'annata». La patata bollente è finita nel pomeriggio sul tavolo del ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, che aveva un incontro con i sindacati sul disegno generale di riordino della previdenza. De Michelis ha smentito il collega Gaspari, che si era spinto a immaginare due diverse riforme per le pensioni del settore pubblico e privato; ed ha ridimensionato le richieste di Pietro Longo, sullo stesso tema. Ma di concreto c'è solo un impegno, per ora generico, da affrontare in un altro disegno di legge: l'adeguamento per i privati.



Sulle pensioni il governo moltiplica le ingiustizie

Critiche dei sindacati alla parziale rivalutazione dei vecchi trattamenti - L'incontro fra il ministro De Michelis e CGIL, CISL, UIL

Abbiamo in compenso una nuova data, forse la settima, entro la quale il ministro del Lavoro conta di far approvare dal Consiglio dei ministri questo provvedimento di riordino: il 10 giugno, una settimana appena prima di quelle elezioni europee che hanno scatenato la rincorsa fra DC e PSDI per la conquista del settore pubblico. I sindacati, su questo punto, sono stati chiari: non si può accettare nessuna riforma che non tenda a rendere ancora più intricata la giungla delle rivendicazioni. «Il comportamento del governo — affermano CGIL, CISL e UIL in un comunicato unitario — tra-

sforma una istanza legittima in un atto discriminatorio nei confronti della maggioranza dei pensionati». Pietro Longo, invece, prosegue per la sua strada. Ieri ha di nuovo diviso con il demagogico Cristoforo l'onore del provvedimento che adeguava le pensioni del settore pubblico e ha annunciato anche un progetto del PSDI che si affiancherà, in Parlamento, al disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri e che dovrebbe prevedere «la rivalutazione automatica e permanente delle pensioni pubbliche». Siamo al più bieco elettoralismo: come sarebbe possibile, per

un governo che ha dichiarato guerra a tutti gli automatismi, fare una eccezione così vistosa? Abbiamo girato la domanda a Gianni De Michelis, al termine dell'incontro con i sindacati. Non può, è stata la risposta; e il governo non sosterrà queste proposte... Lo stesso governo, e gli stessi ministri, come faranno allora a mettersi d'accordo sulla materia ancora più importante del riordino generale? De Michelis ha consegnato ai sindacati un nuovo testo, sul quale — ha detto — c'è consenso di massima in Consiglio dei ministri. I sindacati presenteranno entro

una settimana le loro osservazioni. Intanto, però, oltre alle pensioni d'annata dei pubblici dipendenti, il governo pensa di stralciare dalla riforma altri quattro argomenti: il parziale risarcimento ai pensionati del settore privato di un'altra, meno recente ingiustizia, la legge 336 che ha favorito gli ex combattenti del solo settore pubblico; l'aumento dei minimi di pensione per chi non goda di altro reddito; la parificazione dei minimi dei lavoratori autonomi, oggi più bassi di svariate decine di migliaia di lire, a quelli degli ex lavoratori dipendenti; la

persecuzione per i pensionati privati, analogamente a quanto deciso l'altro ieri per i pensionati del settore pubblico. Una manovra che sembra più orientata a rispondere a richieste parziali che a muoversi in direzione di una diffusa equità. Come non aspettare anche in questo una preoccupazione elettorale? D'altronde De Michelis ha precisato che se ci sarà un provvedimento di giustizia anche per le vecchie pensioni del settore privato esso dovrà essere «simmetrico e parziale», cioè selettivo. Il contrario di quanto chiesto da Luciano Lama, che invece invoca un graduale adeguamento di tutte le pensioni meno fortunate.

Quanto alla riforma, il ministro del Lavoro ha presentato ai giornalisti un andamento di tendenza che non si discosta dai sindacati i quali invece hanno confermato perplessità e riserve. Hanno invece apprezzato — CGIL, CISL, UIL — la precisazione di De Michelis sulle strane intenzioni rivelate l'altro giorno da Remo Gaspari, ministro della Funzione pubblica, di un doppio binario per il riordino della previdenza: le affermazioni di Gaspari, ha detto il responsabile del Lavoro, sono state superate dal Consiglio dei ministri e l'altra sera. Resta da segnalare un piccolo giallo. De Michelis ha annunciato ai giornalisti come completamente superate anche le «resistenze sindacali» sull'aumento dell'età pensionabile. Interpellati, i sindacalisti hanno fermamente smentito: «Non se ne è neanche parlato».

Nadia Tarantini

Assolombarda accusa la spesa pubblica

MILANO — Davanti all'assemblea annuale dell'Assolombarda (la più potente associazione industriale d'Italia) il presidente Antonio Coppi ha affrontato le questioni più attuali della prospettiva economica e della società, evitando di innalzare inni alla centralità dell'impresa e senza richiami allo spirito di corpo. Antonio Coppi ha insistito invece su questi temi qualificanti: «L'attuale governo di centro ha governato l'economia e il paese che sappia ottenere la collaborazione sociale per il conseguimento di obiettivi di fondo già ora largamente condivisi, nella società si manifesta un chiaro desiderio di cambiamento, i cittadini sembrano finalmente capire che la colla-

borazione può diventare più utile della sistematica contrapposizione; per queste ragioni il varo di relazioni sociali di tipo più costruttivo diventa possibile e la condizione per arrivare alla fusione di questi problemi è indispensabile giocare insieme le carte dell'innovazione, dell'investimento, della mobilità e della formazione».

Coppi ha caricato di riferimenti precisi il suo ragionamento sulla necessità del consenso. L'essenziale è che siano evitate dispute — ha rilevato il

presidente dell'Assolombarda — su problemi presi ognuno per sé stante. Pure nell'immediato gli interessi in comune tra imprenditori e lavoratori sono rilevanti. Penso ai temi della professionalità, della qualificazione, della formazione permanente, penso ai malintesi sui garantismi riservati ai lavoratori dipendenti ufficiali e precisi al resto dei cittadini, alle riserve mentali del sindacato nella lotta all'inflazione che resta il nemico di tutti. Penso soprattutto all'enorme impegno comune richiesto per riassorbire l'attuale disoccupazione con veri posti di lavoro, che siano economici e duraturi».

Coppi ha assunto quasi toni e espressioni da requisitoria per denunciare i mali della cattiva gestione della spesa pubblica e degli sperperi. Il mondo politico — ha affermato Coppi — ha cercato il consenso attraverso la moltiplicazione di una spesa sempre più dequalificata. La logica dei disavanzi crescenti ha privilegiato e favorito le perdite occulte e senza responsabilità individuali. Non mi sembra quindi esagerato affermare che è l'efficienza della spesa pubblica la via per restituire un senso e legittimazione anche alla guida politica del paese. Lucchini era a Roma all'assemblea degli industriali laziali. Leggerà certamente il discorso di Coppi. Ne terrà conto?

Antonio Mereu

l'Unità domenica prossima diffusione straordinaria

Intervista a Enrico Berlinguer sulla situazione italiana a poche settimane dal voto del 17 giugno

L'EUROPA E I MISSILI ALLA VIGILIA DEL VERTICE ATLANTICO DI WASHINGTON

Una selva nucleare nel cuore del vecchio continente - Che fine ha fatto la proposta del governo italiano per una moratoria? - L'Europa rischia l'«amalgamazione» ma c'è una alternativa al suo declino - Governi e popoli di fronte ai missili - È nato un nuovo soggetto politico: il pacifismo - Problemi della difesa europea e dibattito sulla NATO - Verso un nuovo concetto di sicurezza - Le proposte del PCI

Victoria Antonelli
Guido Bimbi
Marta Dassù
Gianluca Devoto
Romano Ledda
Nanni Magnolini
Gianni Marsili
Paolo Soldini
Sergio Segre

Democristiani freddi di fronte alle offerte di pentapartiti ovunque

Il «fronte» delle giunte

La DC non si fida di PSDI e socialisti

Natta: non accettiamo ricatti da nessuno

Il capogruppo dc alla Camera Rognoni e Galloni polemici con i «trasformismi di chi vuole troppo potere» - I socialdemocratici sciogliamo le amministrazioni di sinistra - Cauto il PSI - Renzo Imbeni: i governi delle città non sono oggetti di scambio

ROMA — I socialdemocratici insistono — nonostante gli inviti alla cautela che ora vengono dal PSDI, dopo le minacce e i ricatti di Martelli dei giorni scorsi — nella corsa a sfasciare tutte le giunte di sinistra. Da parte democristiana appare invece sempre più evidente un atteggiamento di grande sospetto e di scarsa disponibilità nei confronti dell'assalto del PSDI. Anche i repubblicani sembrano poco disponibili a rispondere positivamente alle iniziative del partito di Pietro Longo. Il PCI conferma la sua posizione: «Siamo per le giunte di sinistra — ha detto ieri Alessandro Natta — e lo siamo sempre stati; questo non vuol dire che dobbiamo sempre subire le scelte o i ricatti di altri».

Oltretutto sarebbe un pessimo modo per onorare la Repubblica delle autonomie, prevista dalla Costituzione. Insomma, Rognoni — a differenza del vicepresidente del Consiglio Forlani — non è convinto della necessità di una trasposizione meccanica della formula nazionale del pentapartito in periferia.

È evidente che la DC non intende farsi trascinare, da posizioni subalterne, in una grande rissa sulle giunte, alla vigilia delle elezioni europee. E sospetta nelle mosse di socialdemocratici e socialisti moventi essenzialmente elettorali. Tanto più che il partito di De Mita dice ormai apertamente di essere preoccupato per il risultato del 17 giugno. Ieri proprio il suo segretario ha dichiarato: «Un nostro fallimento elettorale, determinato da una carenza di consenso, potrebbe essere un punto di non ritorno».

Le preoccupazioni dei democristiani sono condivise dal PRI. L'editoriale della «Voce Repubblicana» mette in guardia contro manovre ellittiche sulle giunte, mentre la posta in gioco il 17 giugno è l'Europa. E avverte — maliziosamente — che non deve esistere nessuna connessione tra «investigazione sulla P2 e le alleanze locali».

Della nostra redazione

NAPOLI — «Voglio costruire una giunta a sei. E se la DC nazionale non ci sta, lo continuo ad andare avanti per la mia strada. Napoli è un'altra cosa. Napoli è un discorso a parte. Dunque, tutto è possibile...».

Luigi Scotti, nuovo napoletano della politica italiana, si è dato 100 giorni di tempo per raggiungere questo obiettivo. Inesistibilmente 22 giorni fa a Palazzo S. Giacomo gli re-

clamò un 1892 ore per vincere i soccombenti progetti di intervento... In una saletta appartata dell'Hotel Royal, uno dei più esclusivi del lungomare, di recente trasformato in quartier generale del sindaco, Scotti detta i suoi «pensieri» ad una folla di giornalisti e di operatori delle TV. Da Napoli, dunque, Scotti mette altra carne a cuocere nell'infuocata polemica sulle giunte locali. Ventidue giorni sono passati, quel processo va avanti o ristagna?

«Qualche piccolo disguido politico — dice — si è deter-

E Scotti ora cambia idea: «Per Napoli coalizione a 6»

«Se la DC nazionale non ci sta, continuo per la mia strada» - PSI, PSDI, PRI, PLI d'accordo col sindaco - Ma la città intanto continua a patire il non-governo

un programma di lavoro e mettiamo su carta una serie di importanti progetti di intervento... In una saletta appartata dell'Hotel Royal, uno dei più esclusivi del lungomare, di recente trasformato in quartier generale del sindaco, Scotti detta i suoi «pensieri» ad una folla di giornalisti e di operatori delle TV. Da Napoli, dunque, Scotti mette altra carne a cuocere nell'infuocata polemica sulle giunte locali. Ventidue giorni sono passati, quel processo va avanti o ristagna?

minato. Ma ci sono turbolenze e diffidenze di ogni tipo. Navighiamo in acque agitate. Arrivare in porto non sarà facile. Ma l'importante è non perdere la rotta. Cirino Pomicino, deputato andreettiano, è tra i più turbolenti e diffidenti. Pubblicamente ha dichiarato di non essere d'accordo con Scotti: «La giunta a sei? È una assurdità. Replica dell'interessamento: «No comment. So solo che il partito è con me. Del resto il capogruppo in consiglio ha detto esplicitamente che divide la mia proposta. E questo è ciò che conta».

In effetti non solo il capogruppo dc, ma anche quelli del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI si sono schierati con Scotti... Le nomine. Terreno accidentato per la DC. Come la mettiamo con Pasquale Acardo, doroteo, ex segretario provinciale, assolutamente inesperto di cose marine, alla presidenza del Porto? «Lì non c'entra il

Comune — è la risposta — la nomina è di competenza della Marina mercantile è un dc. Quante DC esistono a Napoli e nel paese? E a quale bisogna dar credito? A quella di Scotti o a quella di Pomicino? Mentre il sindaco continua a tessere trame politiche, la città continua a patire sotto i colpi del non-governo. Finora, di concreto, sono state approvate solo due delibere sulla Nettezza Urbana e solo grazie al voto determinante dei comunisti. Solo ora, Scotti si accorge che governare Napoli è maledettamente difficile.

Marco Demarco

Proposta una conferenza degli Stati membri

Sì di Mitterrand al trattato d'Unione europea

Il presidente francese intervenendo all'ultima sessione del parlamento di Strasburgo ha approvato l'ispirazione del progetto Spinelli

Dal nostro inviato

STRASBURGO — La lunga attesa non è stata delusa. Nella sua veste di presidente del Consiglio europeo in carica, ma anche come presidente socialista della Francia, François Mitterrand ha chiesto ai dieci paesi della CEE di fare un concreto passo avanti nella costruzione di nuovi spazi, di nuove istituzioni europee. La vecchia Comunità, uscita dalle lacerazioni della guerra mondiale, ha svolto il suo ruolo. Ora alle nuove esigenze politiche e sociali è necessario andare oltre. E proprio questo Parlamento — ha detto Mitterrand in riferimento all'iniziativa di Altiero Spinelli, vice presidente del gruppo comunista e

grieco, resano in pieno spirito del contributo fattivo, dell'aumento della disciplina di bilancio, dell'indispensabile esigenza che i ministri italiani ritengano essenziali. 1) che la Comunità possa disporre di risorse proprie sufficienti per avviare le nuove politiche. Il punto IVA da versare alle casse comuni, che Mitterrand ha proposto che aumenti dall'1 all'1,4% nell'86 e all'1,8% all'88, e di tutte le altre. I comunisti italiani propongono che venga fissato al 2%. 2) la disciplina di bilancio, intesa come fissazione di tetti preventivi alle spese non obbligatorie e inaccettabile perché apro-

metterebbe l'unica possibilità reale di intervento del Parlamento. Quanto alla questione istituzionale, Panti ha detto che non si tratta di aggiungere qualcosa al Trattato di Roma. Lo spirito in cui il Parlamento ha lavorato approvando il progetto Spinelli è un altro: arrivare ad un nuovo Trattato. Ciò non ci impedisce — ha aggiunto Panti — di essere d'accordo sulla proposta di avviare conversazioni preliminari che sfocino in una conferenza degli Stati membri, purché in questo processo siano coinvolti i Parlamenti nazionali e i gruppi parlamentari di Strasburgo.

Giorgio Migliardi

I colloqui con Gonzalez

Craxi a Madrid completa la marcia indietro sui missili

Annunciata la risposta alla lettera di Reagan - La vicenda della Spagna nella Cee

Dal nostro inviato

MADRID — Dal discorso con cui a Lisbona Craxi annunciava il proposito di non partecipare alla conferenza di Madrid, si è passati ad una iniziativa che ha fatto uscire dallo stallo il negoziato. Ovvero, gli armamenti, è stato meno di un mese. Ieri, il presidente del Consiglio italiano ha approfittato di un'ultima visita in una capitale iberica, questa volta a Madrid, per chiudere definitivamente la vicenda politica che gli è costata quasi un anno di tempo. Nei primi colloqui con il premier spagnolo, Gonzalez Craxi, che prima di partire da Roma aveva inviato a Madrid la risposta alle dure domande del presidente americano — ha sfornato i termini di una questione. Un discorso di rito, nel quale non si è voluto neppure pronunciare la parola della proposta originaria, sono stati nella situazione internazionale, ha detto il ministro Craxi ai suoi interlocutori spagnoli, elementi di un compromesso, dovuti alle pressioni dei due paesi. Il negoziato è stato più pesante di quanto si pensasse. Gonzalez Craxi ha fatto un passo indietro, ha accettato di rivedere la sua posizione. E ha annunciato un suo dimissionamento (mantenendo in sostanza solo sulle questioni fondamentali) e ha chiesto una maggiore divisione di competenze fra gli organi comunitari. Cioè un vertice europeo che si limiti a fissare le grandi linee di orientamento, con maggiori strumenti per il Consiglio dei ministri per renderle operanti e una commissione esecutiva alla quale sia restituita la sua autorità.

Per il resto, i colloqui di Craxi con Gonzalez (e quelli di Andriotti con il ministro degli Esteri spagnolo Moran), che si svolgono nel quadro dello scambio periodico di incontri al massimo livello fra i due governi, hanno avuto come secondo tema di fondo quello dell'adesione della Spagna alla Comunità europea, una vicenda complessa e controversa che dovrebbe arrivare a scadenze determinanti entro quest'anno (in settembre dovrebbe concludersi il negoziato fra la Spagna e i Dieci), per giungere all'adesione definitiva il primo gennaio dell'86. Ma con lo stringersi dei tempi, Madrid manifesta più di una preoccupazione sulle condizioni dell'integrazione della sua economia a quella di paesi tanto più forti come lo sono alcuni dei membri dell'area CEE, e sembra ora più interessata ai contenuti che ai tempi del negoziato.

Sforzi e temi della cooperazione bilaterale, della collaborazione nei campi della lotta al terrorismo e alla droga (fermezza e flessibilità) per giungere ad un accordo in base al livello minimo possibile di armamenti.

Tutto qui. Come si vede è sparita qualsiasi traccia di una iniziativa italiana, o di un vertice della NATO, che si avanzava come ipotesi di negoziato all'ultimo momento. I comunisti spagnoli, che si sono mostrati più interessati a un vertice europeo che a un vertice di Madrid, hanno espresso il loro interesse a un vertice europeo che si limiti a fissare le grandi linee di orientamento, con maggiori strumenti per il Consiglio dei ministri per renderle operanti e una commissione esecutiva alla quale sia restituita la sua autorità.

«Valutiamo e apprezziamo — ha dichiarato il presidente del gruppo comunista e apparato per il Consiglio dei ministri per renderle operanti e una commissione esecutiva alla quale sia restituita la sua autorità. «Valutiamo e apprezziamo — ha dichiarato il presidente del gruppo comunista e apparato per il Consiglio dei ministri per renderle operanti e una commissione esecutiva alla quale sia restituita la sua autorità. «Valutiamo e apprezziamo — ha dichiarato il presidente del gruppo comunista e apparato per il Consiglio dei ministri per renderle operanti e una commissione esecutiva alla quale sia restituita la sua autorità.»

Vera Vegetti

L'iniziativa della procura dopo la pubblicazione della relazione del presidente della Commissione P2

Rapporto Anselmi, ora pagano i giornali

Comunicazioni giudiziarie a undici organi di stampa e una ventina di giornalisti - La stessa parlamentare aveva detto che il documento non doveva ritenersi segreto - Il ministero della Difesa replica alle accuse del presidente dell'associazione magistrati militari

ROMA — Undici giornali e una ventina di giornalisti (redattori e direttori) hanno ricevuto altrettante comunicazioni giudiziarie dalla Procura della Repubblica di Roma, nel quadro dell'inchiesta che il sostituto dott. Alfredo Rossini, ha aperto sulla «diffusione» della relazione di Tina Anselmi. Non è bastato che il presidente della Commissione d'inchiesta dichiarasse, in alcune interviste e nel corso della riunione della stessa Commissione, che il documento non «doveva ritenersi segreto». La Procura ha portato avanti ugualmente l'iniziativa contro i giornalisti che hanno fatto semplicemente il loro mestiere.

La relazione giudiziaria (in base all'articolo 326 del codice penale e all'articolo 6 della legge costitutiva della stessa Commissione) non è stata sufficiente nemmeno la dichiarazione del ministro on. Pisanò che ha spiegato direttamente alla Procura di Roma: «Sono stato io a dare copia della relazione Anselmi ai giornalisti».

Sulla grave decisione della Procura è già stata annunciata una presa di posizione della Federazione nazionale della stampa. Tra l'altro, martedì scorso, la stessa Commissione, riunita al completo, aveva deciso, come si ricorderà, di togliere il segreto alle sedute che si terranno d'ora in avanti, e a tutti quei documenti che non compromettano gli accertamenti.

Intanto Tina Anselmi ha concesso due interviste (una al «Popolo» orfano della DC e l'altra al settimanale «Epoca») sulla Loggia P2 e sui lavori della Commissione. In quella concessa all'organo della DC, la Anselmi, dopo aver ancora



Licio Gelli

una volta sottolineato la pericolosità della Loggia di Gelli per la democrazia e per il Paese, si è soffermato sugli attestati di stima e di fiducia ricevuti in questi giorni. «Ci sta — ha detto — una reazione popolare molto interessante: ho ricevuto numerose lettere di incitamento ad andare avanti: un campionario di solidarietà che mi è arrivato e che è il più vasto, da frati francescani a partigiani che si firmano «veri socialisti», da operai comunisti a donne molto semplici e scolaresche. Questo — prosegue la Anselmi nell'intervista — mi ha molto impressionato perché ha messo in evidenza che la questione morale è una questione molto aperta nella coscienza dei cittadini...».

Ieri, il ministero della Difesa ha replicato alle accuse del presidente dell'Associazione magistrati militari, Vito Maggi, che aveva denunciato interferenze piduiste, nella mancata costituzione dell'organo di autogoverno dei giudici con le stellette.

Il ministro, senatore Spadolini, ha spiegato con una nota ufficiale che la legge sta seguendo il proprio corso e che non vi sono state (almeno nella presente legislatura) pressioni occulte. Il dott. Maggi ha subito risposto che spedisce comunque, alla Commissione, un memoriale con tutte le cose delle quali è al corrente. Ha poi aggiunto che un alto magistrato militare iscritto alla P2 è stato addirittura promosso. Sulla vicenda — una delle tante nell'ambito di organismi pubblici e giudiziari importanti e con «inquinamenti» piduisti — l'on. Aldo Rizzo, indipendente di sinistra, e il compagno Antonio Bellocchio, capogruppo del PCI nella Commissione d'inchiesta, hanno presentato un'interrogazione al ministro della Difesa e al presidente del Consiglio.



Tina Anselmi

Intanto minaccia querele

Massari: non ho fatto affari con clan mafiosi

ROMA — In una dichiarazione resa alle agenzie, il socialdemocratico on. Renato Massari, riferendosi al servizio pubblicato dal nostro giornale ieri («Nasce un altro caso PSDI. In un'indagine di polizia insabbiata rapporti di Massari con boss mafiosi»), afferma di essere «assolutamente estraneo a qualsiasi operazione immobiliare o di qualunque altra natura in Spagna o altrove, come l'

articolo lascia intendere. Massari ha quindi comunicato di aver dato incarico al proprio legale di fiducia di rivolgersi alla magistratura per la tutela della propria onorabilità ed ha poi espresso perplessità per i tempi e i modi in cui è stata assunta l'iniziativa che chiaramente si inquadra in un contesto più generale di attacco al PSDI».

Prendiamo atto della dichiarazione emessa con la storia rivelata dall'interrogazione del senatore Sergio Flamigni. E a questo atto parlamentare l'Unità — ma non solo l'Unità — si è rifatta esercitando semplicemente il suo diritto di cronaca. Il servizio pubblicato ieri non lanciava, fra l'altro, alcuna accusa ed era corredato dagli opportuni e dovuti interrogativi. Non si comprende dunque perché Massari si sia rivolto al suo avvocato: se lo ha fatto avrà avuto i suoi motivi. Ma su questa vicenda deve essere il governo a fare chiarezza fornendo risposte alle inquietanti domande di Flamigni: c'è questo rapporto di polizia insabbiato? È vero che non è stato trasmesso alla magistratura?

Il sindaco PSI: «Arezzo è con lei, presidente»

AREZZO — Si è parlato indirettamente della P2 anche ad Arezzo, davanti al Presidente della Repubblica Sandro Pertini che si trovava in città per inaugurare il nuovo reparto oncologico della città, realizzato con una sottoscrizione popolare. Lo ha fatto il sindaco socialista Aldo Ducci. Pertini era giunto ad Arezzo accolto da migliaia di persone. In particolare i bambini delle scuole lo hanno letteralmente assalito in un grande abbraccio collettivo. È stato durante i discorsi ufficiali che Ducci ha detto: «Ci siamo venuti a trovare al centro di una pubblicità indesiderata e sgradita. Ma il popolo di Arezzo — ha continuato il sindaco — è le istituzioni che lo rappresentano non sono mai stati sentiti né da manovre rivolte contro la democrazia nel nostro paese né coinvolte in azioni rivolte contro la legge».

Il sindaco Ducci ha poi ag-

Il Mezzogiorno Ma il piano è per lo sviluppo o per fini elettorali?

Si è svolto nei giorni scorsi a Bari, un incontro promosso dagli Istituti di ricerca economica della Puglia e della Basilicata, per discutere, presente il ministro De Vito, sul piano triennale e sulla nuova legge per il Mezzogiorno. Se è vero che la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni, a Bari molti si vedevano in veste di apparitori di Caronte. Raramente mi è apparsa tanta vistosa e persino scandalosa divaricazione tra il dire e il fare. Si dice, ed è vero, che il Mezzogiorno si trova nel pieno di complessi processi di ristrutturazione e riconversione nazionali e internazionali. Esso, perciò, corre seri rischi, ma ha di fronte anche importanti

occasioni. Guardare al Mezzogiorno come luogo da far sopravvivere attraverso trasferimenti di tipo assistenziale, mentre altrove, in aree del centro-nord, si concentrerebbero innovazioni, tecnologie, in una parola sviluppo, sarebbe una scelta gravissima, che pagherebbe tutto il Paese. La sopravvivenza marginale del Mezzogiorno impedirebbe all'intera nazione di affrontare le sfide del nostro tempo.

La disoccupazione, soprattutto giovanile, l'inflazione, la rivoluzione tecnologica, la crisi energetica, la concorrenza che viene dall'Atlantico e dal Pacifico sono sfide che possono essere affrontate solo se l'Europa e l'Italia accrescono la

loro produttività complessiva. Ecco perché il Mezzogiorno può e deve affermare il suo ruolo produttivo e democratico per i prossimi lustri.

Se questo è lo sfondo su cui si debbono operare le scelte e produrre gli atti politici, il piano triennale per il Mezzogiorno non può essere ridotto a un fatto burocratico o, peggio, a un elenco di opere prelettorali. La strada imboccata dal governo e dal ministro, per calcolo o per incapacità, porta dritto a questi esiti. Le Regioni meridionali, anzi più precisamente le Giunte regionali pentapartitiche, fino a questo momento, non hanno colto l'occasione che offriva loro la legge. Le Regioni potevano dimostrare di saper affermare come soggetti di un uso produttivo e programmato delle risorse. Così non è stato.

Il PCI ha presentato, nel Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali, proposte e priorità da comprendere nel piano triennale. Si è proposto di concentrare gli sforzi su alcune questioni, in particolare: un piano straordinario per l'occupazione giovanile, che prepari alle forme del lavoro e della produzione dei prossimi decenni (l'offerta di lavoro nel '90 sarà concentrata per l'85-90 per cento nel Mezzogiorno); il completamento degli schemi per l'uso plurimo delle acque; interventi nelle aree interne e nelle aree metropolitane (in parti-

colore risanamento urbano e servizi alla produzione); un programma nazionale straordinario per la ricerca; un programma nazionale straordinario per i trasporti, in cui venga previsto il superamento della strozzatura dello Stretto di Messina; un programma straordinario di investimenti delle Partecipazioni statali; un programma per l'energia, con particolare riferimento al metano; politica industriale di promozione, servizi e incentivi.

Su questi obiettivi si dicono d'accordo anche esponenti del pentapartito. Qui bisogna, però, essere chiari. Per raggiungere obiettivi seri e di sviluppo, che aprano prospettive di lavoro, è necessario un uso produttivo e programmato delle risorse. È necessario interrompere la pratica perversa di abusare della spesa pubblica, del territorio, della forza lavoro. È necessaria una profonda riforma del potere, delle istituzioni, che le attuali classi dirigenti non sanno e non vogliono affrontare. È questo il discrimine che distingue le forze che quelle finalità vogliono realmente perseguire dalle forze che quelle finalità si limitano a predicare per fini elettorali e di potere.

Per prima cosa, quindi, chiediamo che venga rapidamente rovesciato il modo burocratico di procedere nella formazione del piano triennale. I Consigli regionali e le

forze sociali debbono partecipare. Fino a questo momento il ministro De Vito ha associato nella concreta formazione del piano triennale solo i "consulenti regionali" e i funzionari, riservando al comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali un ruolo di copertura, privandolo persino di una sufficiente conoscenza degli atti. Se non verrà rapidamente corretto questo modo di fare, i rappresentanti del PCI si vedranno costretti a non prendere parte alle riunioni del Comitato, le quali, così come si svolgono, alimentano confusione e trasformismo. I comunisti si riserveranno di esprimere una valutazione seria ed approfondita in sede di parere formale sul piano triennale.

Infine vogliamo ribadire ancora una volta che, per quanto riguarda la nuova legge sul Mezzogiorno, i gruppi del PCI della Camera e del Senato hanno fatto la loro parte, presentando tempestivamente il disegno di legge. Faccia altrettanto il governo, risparmiando che si vada a votare per chiedere la proroga o l'ottava proroga. Nessuno si illuda. Soprattutto dopo la vicenda pirandelliana (Spadolini), che ha portato Perotti a fare il commissario di se stesso, una richiesta di proroga è improponibile per ragioni politiche, giuridiche, certamente di decenza.

Giacomo Schettini

LETTERE ALL'UNITÀ

«...quella vera, che lotta per un mondo diverso»

Caro direttore,

vorrei esprimere il mio più vivo riconoscimento riguardo al «fondo» pubblicato il 20 maggio sull'Unità e intitolato «Vittorio contro il Parlamento».

Di fronte alle sortite di Craxi, ai giochi di potere di cui si è fatto interprete sia in veste di presidente del Consiglio sia come segretario di partito, occorre opporre una politica limpida e chiara.

Il PSI, quel partito che ci è stato disegnato a Verona come il partito dinamico, può anche crescere alle prossime «europee» raccogliendo voti tra i ceti dirigenti, tra coloro che gestiscono il potere economico e ai quali fa comodo il decisionismo e l'ordine di Craxi. Questo non ci può e non ci deve fare paura perché siamo un partito popolare, per i giovani, per le donne, per la povera gente: noi siamo la sinistra, quella vera, quella che lotta contro le ingiustizie e le prevaricazioni, per un mondo diverso e migliore.

MAURO SCHEDA (Bologna)

«Speriamo che nel percorso la sua pelle cambi ancora una volta»

Caro direttore,

mi ha sorpreso l'intervento al congresso del PSI di don Baget Bozzo e le motivazioni della sua scelta di candidarsi con quel partito alle elezioni europee.

Quello è il partito che esprime il primo ministro e il governo pentapartito, ha scelto l'installazione dei missili a Comiso differenziandosi (a destra) dai socialisti europei; ha condannato le manifestazioni della pace che lui ha sottoscritto; ha bollato di seittari, di ciarlatani, di stupide minoranze quelli che hanno promosso e vi hanno partecipato, ha aumentato le spese militari; ha ordinato le cariche ai manifestanti, ha disertato il dibattito parlamentare, si è tappato gli occhi sul referendum autogestito; eppure dall'intervento di Baget Bozzo, non è venuta una parola di condanna, di distinguo, di critica.

Non per ricordarglielo, ma non più di 24 ore prima del suo intervento, a Comiso la polizia spazzava via gli studenti, i residenti, i campeggi pacifisti con arresti, brutture e umiliazioni; la sua «toga» non lo eleva dalle vergogne di chi accetta e tace e da chi passa una spugna sulla morale e sull'etica.

«La mia pelle», ha tuonato dal palco del PSI, «siete voi». Certo che la sua pelle deve avere una buona capacità di non farsi attraversare dalle contraddizioni e dai compromessi: la retorica e l'ipocrisia prendono il posto della giustizia cristiana.

E sinceramente è difficile da comprendere quanto sia grande il perdono cristiano se è arrivato a dire: «Si può essere corrotti e ladri ma non duri di cuore» a proposito della vicenda Moro. Ma vede, caro Baget, c'è un particolare che per la corruzione e il ladrocinio ci sono migliaia di persone che pagano, che vengono sfruttate, che non usufruiscono dei servizi, che non hanno la possibilità di curarsi, che non godono di beni naturali e di beni essenziali.

Io sono un lavoratore del Nuovo Pignone di Firenze, dove don Baget Bozzo qualche mese fa era venuto a parlare di universalizzazione della pace, della grandezza dell'utopia, di critica ai miseri politici e ai banali intellettuali; e poi quanto è terribile, e a quale prezzo il volo per Strasburgo, se deve essere spiccato da un teatro reticente e assente sugli stessi temi che tanto lui diceva di amare. Ahimè, quanto è difficile e mediocre la sua ascesa!

Speriamo che durante il percorso di socialista europeo la sua pelle cambi ancora una volta e torni ad assomigliare a quella dei socialisti tedeschi, che sul tema degli euromissili sono più vicini a quella che lui chiama «scelta di coscienza».

ANTONIO LUCCHESI (Firenze)

Usando le BR

Caro Unità,

nel corso della relazione al Congresso del PSI on. Craxi, tra l'altro, ha dato lettura di una lettera dell'on. Moro prigioniero delle BR.

Le lettere che l'on. Moro era costretto a scrivere uscivano dalla sua prigione solo per gli scopi che le BR intendevano raggiungere. L'on. Craxi continua ad usare questo terribile fatto per i suoi fini politici.

SIMEONE PICCO (Udine)

Anita, onesta e seria

Caro Unità,

nella ridicola disputa scoppiata tra il PSI e il PRI sulle due Anita Garibaldi, io voglio inserire anche noi per informarvi che a Iglesias, centro del bacino minerario della Sardegna, esistono alcune famiglie Garibaldi, fra cui una Anita il cui padre, minatore deceduto 20 anni fa, si chiamava addirittura Giuseppe, era iscritto e militante attivo nel PCI; e lei stessa è iscritta al PCI. Sono comunisti iscritti anche la sorella di Anita, Maria e i nipoti Bruno, Marco e Giampaolo.

Quindi anche il PCI ha tra le sue file i suoi Garibaldi e financo una sua Anita, i quali non saranno membri di nessuna assemblea o candidati in qualche lista ma sono onesti e seri lavoratori e militanti di un partito che non ha bisogno di nomi «storici» per crearsi una sua immagine, ma che assieme ai suoi Garibaldi lotta contro il decisionismo anti-operario, anti-istituzionale e anti-parlamentare del presidente del Consiglio, perché il nostro Paese sia governato da uomini che non abbiano amici come il piduista Pietro Longo.

CARLO ATZORI (Iglesias - Cagliari)

Mortificato per il messaggio

Caro direttore,

premetto che diffondo l'Unità sin dal 1947 e che quando capita che qualche domenica o nei giorni festivi non si pubblichi il nostro giornale o che per ragione organizzative non arrivi o arrivi in ritardo, per tutto il giorno mi sembra che sono venuto meno a qualcosa.

Anche se da alcuni anni in certe occasioni non condivido i giudizi che dà sull'Unione Sovietica e in generale nei confronti dei Paesi del socialismo reale.

Sono rimasto ancora una volta mortificato (in quanto iscritto alla CGIL oltre che

comunista) per l'ennesimo messaggio di Luciano Lama a Lech Walesa (questa volta in occasione del 1° Maggio) pubblicato dall'Unità il 3 maggio, dove a nome della CGIL e del movimento sindacale italiano esprime solidarietà a Walesa per il «coraggio» e appoggia l'impegno per la ricostituzione dei diritti e delle libertà sindacale e civile e dell'autonomia del sindacato in Polonia ecc.

Non sarebbe più opportuna approfondire il tema dell'autonomia sindacale di Carniti e della CISL, di Benvenuto e della UIL? Vedi atteggiamento di questi sulla politica economica, decreto scala mobile e costo del lavoro.

LUIGI D'AURIA (Castellammare di Stabia - Napoli)

Quello che si dice nei piccoli paesi

Caro direttore,

in una lettera all'Unità il lettore Ugo Bassi da Piacenza (Cremona) critica l'espressione da me usata, in una dichiarazione alla stampa, in relazione al discorso conclusivo di Bettino Craxi al Congresso di Verona. Definivo questo discorso (soprattutto per la parte relativa all'attacco qualunquistico al Parlamento) «un brutto comizio elettorale in qualche paesino sperduto della provincia italiana».

Il compagno Bassi ha ragione su un punto: parlare in un piccolo paesino non può autorizzare nessuno a dire sciocchezze. D'altra parte, nella storia d'Italia, grandi discorsi politici sono stati pronunciati in piccole città: Giustino Fortunato a Melfi, Giovanni Giolitti a Dronero ecc. Purtroppo, oggi, le cose non stanno più così.

Voglio assicurare il compagno Bassi che, nella mia esperienza politica che si è svolta, per una grande parte, nel Mezzogiorno, ho sempre considerato assai impegnativo, per me e per il Partito, parlare nelle piccole città e anche nei paesini sperduti. Ma questo vale (e non sempre, in verità) per noi comunisti: credo che Bassi sappia benissimo (perché li ha ascoltati) che cosa si fanno uscire di bocca, nei loro comizi di periferia, moltissimi oratori di altri partiti.

E vero che brutti comizi elettorali possono essere fatti nei piccoli paesi come nelle grandi città. Ma c'è una differenza. Quelli che si pronunciano nei piccoli paesi restano sconosciuti ai più. E invece Craxi faceva il suo «comizio» contro il Parlamento e la TV lo trasmetteva. E Craxi è presidente del Consiglio.

sen. GERARDO CHIAROMONTE (Roma)

Autodiscisione? Proviamo

Caro Unità,

nella sua lettera dell'8 maggio il signor Maini, a difesa dei cacciatori, faceva appello al diritto di autodiscisione dei popoli.

Mi sa dire allora perché le associazioni venatorie sono sempre state contrarie e si sono sempre opposte a un referendum sulla caccia, sia in sede nazionale sia, almeno, in sedi regionali?

DARIO MARCHIORO (Caltana - Venezia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Enrico PISTOLESI, Roma; Rosanna BESOLA, Sesto San Giovanni; Gianni PAGANELLI, Acquafredda; Luisa SOZIO, Lecco; Valentino TIBET, Berlino-RFT; Giuseppe ALBERTI, Cosenza; Chiara NERVY, Osio Sotto; Michele IPPOLITO, Deliceto; Ferruccio APRILE, Roma; F. RIPA BELLI, Piombino; Giancarlo CAMARRI, Scandicci; Arturo BOCCARDO, Serravalle Scrivia; Ezio DRUSIANI, Modena; Roberto INNOCENTI, Firenze; Carlo VISMARA, Milano; Roberto RUOCCO, Milano; Luigi ORENGO, Genova Cornigliano; Romeo COSTANTINO, Montecchio Maggiore; Franco BERTOLINI, Bologna; Pietro ANCO, Napoli; Ezio VICENZETTO, Milano; Giovanni RAITERI, Genova; Giuliano T., Firenze.

Alfonso RIGANO, Genova; Guglielmo ROSSI, Forlì (non ci è stato possibile pubblicare la lettera perché non recava l'indirizzo); Daniele ZANINI, Pistoia (abbiamo inviato il suo scritto ai nostri Gruppi parlamentari affinché lo prendano nella dovuta considerazione); Duilio TABARRONI, Castel Maggiore («Per tutti è un socialista nei fatti, passati presenti e futuri; ma Martelli e Craxi sono semplicemente dei tesserati al Partito Socialista»); Carlo DAGNA, Alessandria («Ma possibile che gli onesti di tutti i partiti della maggioranza non abbiano il coraggio di ribellarsi e distaccarsi dalla greppia?»).

Fraza SILVESTRO, Fabriano («Sono terribilmente nauseato dalla continua elezione di tanti milioni attraverso le scemenze propinateci dalla nostra Tv»); Lorenzo MAZZOLI, Senigallia (esprime delle riserve sulla diffusione organizzata del nostro giornale. Prenderemo in considerazione i suoi rilievi, ma vogliamo a nostra volta invitare il lettore a tenere conto, ad esempio, del significativo dello straordinario successo politico e finanziario della diffusione dell'Unità a 5.000 lire); Rocco ROSAMILLA, Lioni (abbiamo fatto pervenire ai nostri parlamentari la sua lettera scritta a nome dei supplenti elementari precari dell'Irpinia).

Dott. Gaetano MATTAROCCHI, Massa («Mi sembrano esatte le parole di Arminio Savio che, a conclusione dell'interessante dibattito su Ivan IV... non vengono pubblicate le norme sui pubblicazioni testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accertare gli scritti pervenuti»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. Le norme di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accertare gli scritti pervenuti.

UN FATTO / L'incredibile «Manuale per l'aviere» distribuito in caserma



«Dopo la Bomba, una doccia e via...»

A fumetti, una serie di rassicuranti falsità sulle conseguenze dell'orrore nucleare - I soldati: «Noi lottiamo per la pace, diamo l'allarme per il futuro del mondo e qui si distribuisce questa roba...» - Un abisso tra la coscienza dei giovani e il vecchio sistema militare

ROMA — Che cosa deve fare Giuseppe, il militare di leva Giuseppe, per liberarsi dalla contaminazione radioattiva? Come deve comportarsi nel caso in cui — mettiamo — un bombe nucleare illumini improvvisamente il suo orizzonte? Niente paura, niente disperazione, è tutto scritto nel «Manuale per l'aviere», seguì attentamente le istruzioni.

Poche, semplici operazioni: una doccia per prima cosa. Sì, una doccia vigorosa, come mostra la figura 19. Lavare con particolare cura capelli, faccia, petto e del pube, mani e unghie, gambe, piedi. Dovrebbe bastare, e comunque «dopo la doccia il personale addetto verificherà ulteriori residui di particelle radioattive»; diranno loro, al termine del controllo, se sarà necessario ripetere la doccia.

Tutto qui? Non è un po' poco? «Bando alle chiacchiere», ammonisce la figura 20, «non propalare notizie infondate, e poi comunque non vi impressionate, la radioattività non è la più grande minaccia, le infermità derivanti dalle radiazioni sono raramente mortali, una bomba di doppia potenza non provoca doppia distruzione, insomma state calmi, non spingete, non c'è pericolo, e comunque si muore una volta sola, ci sono minacce peggiori della radioattività...»

Forse è vero, forse l'imbecillità di questo «manuale di protezione nucleare-biologica-chimica» distribuito nelle caserme italiane dall'Ispettorato logistico dell'Aeronautica (e della cui diffusione ha chiesto conto il senatore comunista, Lorenzo Gianotti con una interrogazione) contiene in sé una minaccia peggiore della radioattività. Ma basta a rassicurare?

Giuseppe, 23 anni, avere di leva a Roma, rigira l'opuscolo fra le mani: «La prima

impressione è stata di incredulità e poi di indignazione. Mi dicevo: ma come, noi andiamo alle marce, facciamo le manifestazioni, cerchiamo di spiegare che un conflitto atomico sarebbe la distruzione del genere umano, del mondo, di tutto, e qui si distribuisce questa roba... Ma dove siamo capitati? Nelle mani di chi?»

Se Giuseppe è rimasto allibito di fronte all'opuscolo, non lo è rimasto meno Marco, ventisettenne granatiere di Milano, quando gli hanno spiegato la regola della guardia: «Se uno scavalca la rete, tu fallo fuori. Centralo bene in fronte. Ti daranno una licenza premio: quindici piú due». E anche Fabio, allievo ufficiale ventiquenne, è rimasto esterrefatto quando il suo comandante parlava di possibili interventi in Mediterraneo, specie nelle aree del petrolio, e quindi della teoria di una task-force italiana. E così Riccardo, ventitreenne rivelatore-bonificatore dei battaglioni anti-NBC (appunto addetto alla protezione nucleare, biologica, chimica) non riusciva ad affermare la connotazione difensiva di una disputa — protrattasi a lungo nel suo corso — circa l'opportunità di usare armi chimiche, adoperare bombe a frantumazione, preferire irroratori a terra o montati su aerei...

Ma che cosa hanno a che vedere con questa logica i ragazzi che in questi anni, innalzando le bandiere della pace, hanno percorso le strade d'Italia? I protagonisti del più grande movimento politico e civile che abbia animato la scena europea, che cosa hanno da spartire con dispute di questo genere? E — c'è da chiedersi — quale rapporto ha tutto questo con l'ispirazione pacifista della Carta su cui è costruito l'intero nostro ordinamento?

Dice Marco: «È enorme il divario tra la coscienza dei giovani, il loro modo di pen-

sare e di essere, e questo apparato militare dentro cui l'improvviso ti trovi imprigionato. Capisci subito che è una macchina perversa che non ha niente a che fare con la pace: ma via via ti accorgi che non ha niente a che fare neppure con la guerra: tanto è arretrata e inefficiente. Ti rendi conto che la macchina gira solo per trovare una giustificazione a se stessa, per riprodursi».

Riccardo: «Tutto è vecchio: gli strumenti, il materiale, le stesse cognizioni che ti fanno studiare. Basta leggere un qualunque giornale per capire che è roba superata. Man mano che vai avanti ti rendi conto che il vero obiettivo è un altro:

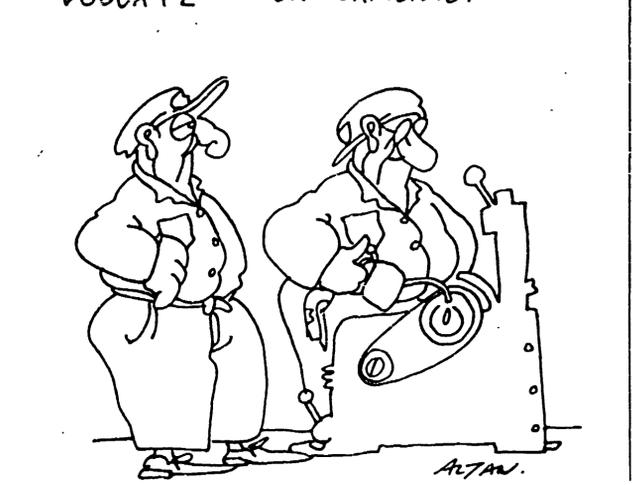
trasmetterti le regole della forza, della gerarchia, della obbedienza; cambiare la tua personalità, spogliarti della tua volontà, annullare in te ogni spinta alla solidarietà verso gli altri».

Giuseppe: «C'è il tentativo di capovolgere interamente i criteri cui finora ti eri ispirato. Posso fare due esempi: c'è un cartello nella mia caserma; dice: «Attento alle armi. Sono pericolose. Devi

uccidere solo quando vuoi tu. Capisci come è formulato l'avvertimento, e per quale fine? Il secondo esempio: qualche giorno fa, per le elezioni del COBAR, il comandante in assemblea si è alzato e ha detto: parlate poco, un minuto a testa, non prendete esempio dal Parlamento...».

Ancora Fabio: «La legge dei principi contrasta clamorosamente con la realtà.

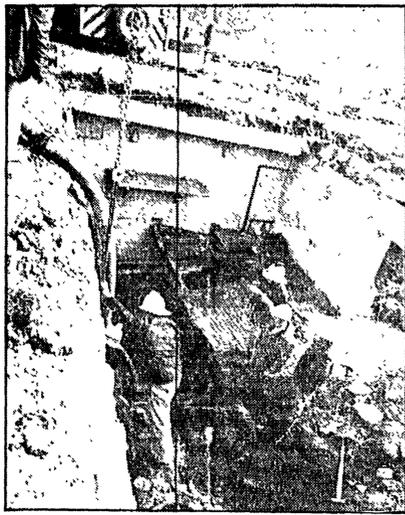
RESPINTE LE DIMISSIONI DELLA P2
LE ISTITUZIONI RESISTONO EROICAMENTE.



Eugenio Manca

Prepara ordigno e muore

BOLZANO — Un uomo ha perso la vita in una violentissima esplosione avvenuta in una baracca contigua ad una casa di Lana, un grosso paese nei pressi di Merano. Polizia e carabinieri sospettano che l'uomo, Walter Gruber di 50 anni, stesse confezionando un ordigno esplosivo, che gli sarebbe scoppiato tra le mani. L'esplosione ha leggermente ferito anche i familiari del Gruber, moglie, suocero e due figlie che si trovavano in casa ad oltre 30 metri di distanza. Walter Gruber, comandante della compagnia di Schuetzen del paese, era stato arrestato negli anni 60 perché coinvolto nella prima grossa ondata di attentati dinamitardi organizzati da gruppi sudtirolesi per reclamare l'autonomia dell'Alto Adige. In provincia di Bolzano da oltre un anno e mezzo non si verificano attentati dinamitardi.



Squadre di vigili sul luogo del disastro

Saliti a 9 i morti dell'esplosione in Inghilterra

ABBEYSTEAD (Inghilterra) — Nove morti e trentacinque feriti: questo il tragico bilancio dell'esplosione avvenuta l'altra sera in un impianto idrico sotterraneo del villaggio di Abbeystead nella contea di Lancaster. Il bilancio è destinato a salire poiché pare che al momento del disastro nella centrale si trovassero altre persone probabilmente rimaste intrappolate dalle lastre di cemento della volta andata completamente distrutta. Tutte le vittime facevano parte di gruppi (il più consistente proveniva dal vicino villaggio di St Michael) che l'altra sera si erano recati in visita nella stazione che pompa l'acqua del fiume Lune e la Cornovaglia, attraverso una condotta sotterranea di 15 chilometri al fiume Wyre per controllare le inondazioni provocate dal primo. L'esplosione, probabilmente provocata da una fuga di gas, ha prodotto un cratere di 15 metri di larghezza. I soccorritori stanno utilizzando nell'opera di soccorso una gru alta cento metri per sollevare i pesanti blocchi di cemento crollati mentre le pompe sono al lavoro per estrarre l'acqua penetrata nella camera sotterranea. Le visite all'impianto, inaugurato dalla regina Elisabetta II nel 1980 avvenivano regolarmente, soprattutto da parte di abitanti e di amministratori della zona. Del gruppo proveniente da St Michael's on Wyre facevano parte anche rappresentanti del consiglio comunale. La polizia finora non è stata in grado di accertare con precisione quanti fossero i visitatori.

Per 20 fascisti dei Nar (rapine e omicidi) processo anche a Milano

MILANO — Venti persone sono state rinviata a giudizio dal giudice istruttore Pietro Forno per le attività dei Nar a Milano, tra l'ottobre dell'80 e il febbraio dell'81. Si tratta di un periodo di «riassetto» dell'organizzazione, scompagnata dagli arresti seguiti alla strage di Bologna. E in questa fase i terroristi neri si dedicarono ad atti di delinquenza comune: rapine, disarmini. Ma c'è anche un duplice omicidio, quello del pizzaiolo Cosimo Todaro e della sua amica Marie Faxou, spogliarellista. Todaro, legato agli ambienti della malavita, aveva commesso — pare — uno «sgarro» nella ripartizione del bottino di una rapina compiuta il giorno prima a un'agenzia milanese della Banca nazionale del lavoro. In un agguato, l'uomo e la sua amica caddero crivellati di colpi. I loro corpi furono trovati a bordo di una A 112 a Redecesio, nei pressi di Milano. Era il 29 ottobre dell'80. A compiere materialmente l'assassinio sarebbe stato un uomo legato al clan Valanzasca, Mauro Addis. Ma con lui c'erano anche Gilberto Cavallini e Giulia Fioravanti; fu quest'ultimo a confessare al suo compagno di cella, Angelo Izzo, uno degli assassini «neri» del Circeo. Ed entrambi hanno poi confermato. Gli altri nomi di spicco che compaiono in questo processo sono quelli di Cristiano Fioravanti, Francesca Mambro, Pasquale Belisio (latitante), Stefano Soderini, Gradutin Petrovich. Oltre che degli episodi specifici (il doppio omicidio di Redecesio, una tentata evasione, una serie di rapine e disarmini), tutti gli imputati, meno quattro accusati solo di favoreggiamento, devono rispondere anche di reati associativi, che vanno dalla organizzazione o partecipazione a banda armata all'associazione per delinquere.

Ricostruzione al via per 19 comuni della provincia di Perugia

PERUGIA — Per i 19 comuni della provincia di Perugia colpiti dal terremoto del 29 aprile scorso — e allungato il periodo di diventare un nuovo Belice. La giunta regionale umbra ha infatti deliberato un atto esecutivo per il quale i lavori di riparazione degli immobili lesionati potranno essere avviati subito anche se i proprietari non perderanno alcun diritto sulle future provvidenze statali. La decisione è stata presa — ha spiegato l'assessore regionale all'assetto del territorio Paolo Menichetti — poiché l'emanazione della ordinanza del ministero della Protezione Civile non è avvenuta nei tempi previsti a seguito dell'esigenza di operare in modo coordinato per tutte le zone d'Italia colpite dal sisma, né essa potrà essere emanata prima della fine della prossima settimana. Le linee della deliberazione — ha detto Menichetti — sono improntate alla massima snellezza delle procedure e puntano soprattutto a dimostrare che è possibile compiere efficaci interventi di ripristino del patrimonio edilizio danneggiato, capaci di assicurare una efficace da eventuali successivi eventi sismici, senza dover affrontare spese troppo elevate e riducendo al minimo la necessità di ricostruzione degli edifici. Dalle altre zone terremotate arrivano intanto le prime reazioni al decreto del governo che prevede uno stanziamento di 800 miliardi per la ricostruzione. «Una somma irrisoria — ha detto Franco Colonna, capogruppo regionale del Pci — al di sotto dell'aspettativa». Il decreto — ha commentato il sindaco di Sulmona, Franco la Civita (dei Dc) — non riconosce i danni reali dell'area abruzzese. Quelli del '7 e dell'11 maggio sono stati ritenuti solo terremoti della paura. I parlamentari abruzzesi dovranno darsi da fare per modificare il decreto.

Caltanissetta - Al processo Chinnici l'alto commissario documenta la sua denuncia

Gravissime accuse di De Francesco

«Il libanese Ghassan dovevano arrestarlo»

«Io lo ordinai, ma non mi ubbidirono» - «Nessuno mi aveva detto che era un criminale» - Le telefonate a De Luca e Sabatino

Sindona in Italia in autunno «prestato» dagli USA?

MILANO — Dopo il voto di rinvio del Senato, il trattato di assistenza giudiziaria tra Italia e Usa, quello che permetterà il «prestito» di Sindona, è diventato una legge dello Stato italiano, ed entrerà in vigore non appena, entro un paio di settimane, sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Quando dunque Michele Sindona potrà essere consegnato? La cosa non sarà immediata, spiega il sostituto procuratore Guido Viola. Bisogna attendere che anche il Senato americano ratifichi il trattato (e la cosa è prevista per giugno), poi ci vorrà lo scambio ufficiale dei rispettivi protocolli. Dopodiché bisognerà affrontare in concreto le modalità di consegna dell'imputato. Sindona sarà il primo caso di «prestito» fra i due Paesi, e si starà certo attenti a non commettere passi falsi che possano costituire un precedente per il futuro. Per esempio: l'imputato sarà consegnato solo per essere interrogato sulla bancarotta (per la quale l'estradizione è già stata concessa), o anche per essere processato? E per l'omicidio Ambrosoli? Gli inquirenti milanesi, naturalmente, sperano che, una volta arrivato in Italia, Sindona possa essere processato per entrambi i reati.

Però, nonostante le sue assicurazioni di essere disponibile, anzi desideroso, di presentarsi alla giustizia italiana, è probabile secondo Viola, che ora Sindona sollevi opposizione. Nella recentissima intervista concessa telefonicamente ad un'agenzia di stampa italiana, il bancarottiere aveva già ricordato che il parere favorevole alla sua estradizione era stato espresso con la motivazione della «probabile causa», cioè di una responsabilità presunta, non certa. Sindona intendeva indicare il punto sul quale si riservava di dar battaglia? O magari intendeva suggerire a quelle autorità dell'establishment Usa un appiglio per ostacolare un trattato che, non si dimentichi, è destinato ad essere applicato a molti mafiosi italo-americani? E tutto da vedere. Supponendo comunque che tutto vada liscio, è difficile che Sindona possa in concreto giungere in Italia prima del prossimo autunno. Per quell'epoca, anche l'iter per l'estradizione di Luigi Cavallo potrebbe essere stato compiuto. Non è inverosimile, insomma, che nel calendario giudiziario milanese della prossima stagione sia iscritto il processo per il delitto Ambrosoli, e che entrambi i grandi fuggiaschi si trovino fianco a fianco sul banco degli imputati.

Dal nostro inviato
CALTANISSETTA — E guerra di tutti contro tutti per la «strage annunciata». L'alto commissario per la lotta alla mafia, Emanuele De Francesco, ha animato ieri con una serie di colpi di scena le ultime battute dell'istruttoria dibattimentale al processo Chinnici, dedicata alla sua deposizione. Giunto al palazzo di giustizia con una superscorta (sette auto, cento agenti appostati lungo tutto il tragitto da Palermo a Caltanissetta) ha fornito alla Corte d'Assise una serie di rivelazioni inedite. Esse riguardano gli sconcertanti contrasti tra diversi corpi dello Stato, che ebbero la disastrosa conseguenza di dar via libera all'agguato nel quale perirono il 29 luglio dell'anno scorso in via Pipitone Federico a Palermo, il consigliere istruttore Rocco Chinnici, due carabinieri della scorta, il portiere dello stabile.

De Francesco ha infatti confermato — aggravando toni e contenuti — le dichiarazioni rese davanti alla commissione Antimafia a Palermo il 9 maggio scorso. In quell'occasione aveva rivelato ai commissari di aver ordinato per tempo l'arresto del libanese Ghassan Bou Chebel, infiltrato e doppiogiochista. «Quell'arresto se effettuato quando io lo avevo suggerito (ovvero una decina di giorni prima dell'uccisione n.d.r.) — aveva detto — forse poteva prevenire l'attentato. Avrebbe certamente messo a rumore il campo degli attentatori. Li avrebbe preoccupati».

Ai giudici di Caltanissetta De Francesco ha ora fornito una serie di impressionanti particolari e specifiche documentazioni a conforto della sua



CALTANISSETTA — Emanuele De Francesco depone al processo. Sullo sfondo il libanese Bou Chebel Ghassan

tesis. Ha fatto con chiarezza i nomi di coloro che, a suo dire, non solo non lo ascoltarono ma gli occultarono una parte delle loro iniziative. Nell'occhio del ciclone polemico. L'intera amministrazione degli Interni, il ministro Scalfaro, l'ex capo della polizia Coronas, l'ex questore di Palermo, Mendolia, la magistratura milanese e, implicitamente, i servizi di sicurezza militari.

DUE APPUNTI — Scartabellando dentro una valigetta marrone, l'alto commissario ha tirato fuori due foglietti. Il primo è un appunto, scritto dal suo capo di gabinetto, Bruno Contrada, e letto per telefono, il 14 luglio, mentre si trovava in una località termale: «Mi si annunciava, sulla scorta di una telefonata notturna del capo della Criminalpol De Luca e Contrada, che un imprecisato confidente avrebbe annunciato un attentato ai miei danni con armi speciali, commissionato dal gruppo Greco». Il secondo è una «informativa» del Sisd (il servizio di sicurezza civile, di cui all'epoca De Francesco era il capo) pervenutagli in sede il 18 luglio: «È solo a questo punto che seppi dell'identità vera dell'informatore e delle sue caratteristiche personali: un criminale internazionale. Ritenuto anche (è un particolare inedito, n.d.r.) al soldo dei servizi segreti siriani. Voglio sottolineare — ha aggiunto De Francesco — che fu solo dal Sisd che ricevetti questa informazione. Solo dal Sisd seppi che il libanese era ricercato. Sino ad allora di questo ero all'oscuro».

TELEFONATE E CIRCOLARI — Quindi l'alto commissario

telefono al questore Alberto Sabatino, dirigente del coordinamento centrale antidroga, al quale Chebel collaborava. «Sabatino venne incaricato da me di troncare ogni rapporto. E cosa analoga dissi al mio capo di gabinetto di comunicare al dr. De Luca a Palermo». Ciò accadde il 19 luglio ed ecco partire lo stesso giorno dagli uffici del Sisd una «raccomandata riservata a mano», anch'essa consegnata alla Corte da De Francesco, indirizzata al ministero degli Interni «segreteria speciale», al comando dell'Arma dei Carabinieri. «Fiduciarmente si è appreso che il cittadino libanese... L'indomani vien diffusa da Roma a tutte le questure una circolare a firma di Coronas (l'allora capo della polizia): «Esso — ha rilevato De Francesco — ricalea le mie parole. Qui non solo non mi venne mai fatte obiezioni da Sabatino e da De Luca, quando disposti a immediata esecuzione dei mandati di cattura contro Ghassan, ma ritenni che le mie indicazioni venissero applicate e seguite, fossero state accettate. Bisognava arrestarlo».

IL DOPPIOGIOCHISTA — La versione, priva di chiaroscuri, dell'alto commissario non è sembrato convincere il presidente, Antonio Meli.

PRESIDENTE: «Ma quel confidente, le era stato presentato, o no, come un tipo importante? Come uno in grado con le sue informazioni di sgominare i famigerati Greco? Perché, allora, non diede corso all'operazione?».

DE FRANCESCO: «Ritenevo che fosse un doppiogiochista».

PRESIDENTE: «Ma noi, per capire che è un doppiogiochista, ci stiamo impiegando cinque mesi di dibattimento. Lei come fece ad intuire sulla base di un semplice appunto?».

DE FRANCESCO: «Sulla base di un mio intimo convincimento. Ho agito, insomma, come si conviene con un criminale internazionale».

Chebel, che ieri si è ripresentato in aula, ha rinvitato a questo punto da dietro i vetri del

Mondadori, Espresso, Rusconi

Offerta di tre editori per il «Corriere»

La nuova iniziativa in concorrenza con la «cordata» Berlusconi, Monti, Merloni

MILANO — Vi è una novità nell'aggravigliata vicenda del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Tre case editrici, Mondadori, L'Espresso e Rusconi, hanno chiesto di conoscere la situazione, i dati e i conti del Corriere della Sera perché sono intenzionati ad avanzare una offerta di acquisto. Si tratta di tre grosse case editrici, due delle quali (Mondadori e L'Espresso) sono quotate in Borsa, tutte e tre presentano bilanci in attivo. La loro richiesta di acquisto, che sarebbe stata esaminata dal presidente della Rizzoli SpA prof. Gaetano Poli e presumibilmente anche dai dirigenti della Centrale e del Nuovo Ambrosiano, dovrebbe riguardare soltanto il gruppo editoriale Corriere della Sera. Naturalmente, essendo Corriere e Rizzoli in amministrazione controllata, dovrebbe essere scontato che i loro dirigenti abbiano avvertito dell'iniziativa anche il giudice delegato Baldo Marescotti e i commissari giudiziali Della Rocca e Guatri.

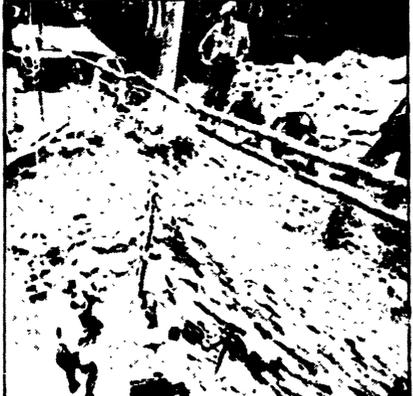
È noto peraltro che nelle sue relazioni bimestrali il commissario dott. Luigi Della Rocca ha reiteratamente sostenuto che il Corriere è già in grado di uscire in bonis dalla amministrazione controllata, e che la soluzione migliore per l'editoriale sarebbe quella della sua acquisizione da parte di imprenditori veri, che assicurino una gestione proiettata verso il rilancio e il potenziamento, dopo il risanamento effettuato col contributo decisivo degli organi di procedura, dei lavoratori e dei giornalisti del Corriere.

Come si svilupperanno le trattative sulla proposta avanzata dalle tre case editrici è difficile dire. Si sa che il Nuovo Banco Ambrosiano deve dismettere la sua partecipazione in aziende editoriali per disposizione di Bankitalia e Tesoro. Si sa d'altra parte che sono in corso manovre tese a mantenere il principale quotidiano italiano sotto il controllo delle forze che fanno capo alla maggioranza governativa.

Il famoso professionista genovese prof. Viktor Ukmar sta tentando di mettere in piedi l'ennesimo tentativo di «cordata» di imprenditori (si parla di Berlusconi, Monti, Tanzi, Merloni, Mercurio ecc.) sulla base di una offerta monetaria molto ricotta rispetto a qualche tempo fa. Lo stesso prof. Schlesinger, prima di dimettersi da presidente della Centrale, aveva parlato col comitato inferiore a quelle previste dallo stesso Ukmar nel luglio del 1983; allora si parlava di circa 130 miliardi, ora sarebbe sufficiente una cifra vicina agli 80-90 miliardi. I dirigenti dell'Ambrosiano e della Centrale hanno sempre detto di essere assolutamente decisi a vendere il Corriere, persuasi della necessità di affidarlo a imprenditori, ma dicevano di non avere offerte concrete. Ukmar, nonostante una delega, si dice di Craxi, a trattare per formare una «cordata», si troverebbe ancora con in mano un pugno di mosche. Questa l'opinione diffusa negli stessi ambienti Ambrosiano-Centrale. Hanno carte migliori Mondadori-L'Espresso-Rusconi? E il pool dell'Ambrosiano vuole davvero cedere il Corriere?

Antonio Mereu

Nella giungla del Guatemala una tomba maya di 1500 anni



p. b.



CITTÀ DEL GUATEMALA — Tutto è perfettamente conservato. Dagli affreschi che ricoprono per intero le pareti interne, agli utensili, ai vasi di terracotta. È un vero e proprio tesoro archeologico la tomba maya scoperta da una spedizione degli Stati Uniti nella giungla di Peten, nel Guatemala nordorientale. Richard Adams, antropologo dell'università del Texas e capo della spedizione, ha dichiarato quasi commosso, nel corso della conferenza stampa tenuta dopo la scoperta: «Quando si scava non si sa mai se si ritroverà soltanto un mucchio di roccia. Stavolta c'è andata bene, anzi benissimo. La tomba scoperta è una capsula del tempo che svela in maniera chiara e inequivocabile gli schemi di comportamento di quel periodo». È il periodo in questione dovrebbe risalire ad almeno 1.500 anni fa. Gli archeologi infatti sono convinti che la tomba di «Rio Azul», così battezzata dal nome del fiume che scorre nelle vicin-

nanze, dovrebbe risalire al periodo tra il 420 e il 470 dopo Cristo.

Nella tomba, una stanza vasta, con nicchie scavate nelle pareti, incisioni e affreschi dappertutto, c'era, insieme a stoviglie, suppellettili e gioielli, anche uno scheletro maschile, avvolto in un sudario. Giustamente, i ricercatori che hanno guidato la spedizione, organizzata dalla statunitense National Geographic Society, hanno dichiarato nella conferenza stampa: «Proviamo un senso di esultanza». E non si riferivano solo al fatto che il sepolcro era perfettamente conservato. La tomba di Rio Azul, infatti, è la prima del genere che viene ritrovata da quasi venticinque anni a questa parte. La scoperta è stata considerata tanto importante che, subito dopo la partenza degli archeologi, lo scavo è stato lasciato in consegna a un nutrito gruppo di guardie armate.

Nella foto: l'interno del sepolcro maya e il cunicolo di accesso; uno dei vasi ritrovati.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	6 22
Verona	9 21
Trieste	12 18
Venezia	9 17
Milano	9 20
Torino	7 19
Cuneo	7 17
Genova	13 18
Bologna	10 21
Firenze	12 20
Pisa	11 18
Ancona	9 22
Perugia	9 17
Pescara	12 22
L'Aquila	5 16
Roma U.	7 20
Roma S.	10 20
Campob.	7 16
Seri	13 19
Napoli	12 19
Potenza	8 14
S.M. Leuca	16 21
Reggio C.	15 21
Messina	16 21
Palermo	16 19
Catania	10 24
Alghero	11 19
Cagliari	9 22

SITUAZIONE — La situazione meteorologica si orienta gradualmente verso il miglioramento; la perturbazione segnalata ieri si avvicina alla nostra penisola ma i suoi effetti vengono attenuati da un graduale aumento della pressione atmosferica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Si possono avere addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione in prossimità delle fasce alpine e sulle zone interne appenniniche. Tempo buono sull'Italia meridionale con cielo in prevalenza sereno. Temperatura generalmente in aumento.

SRIO

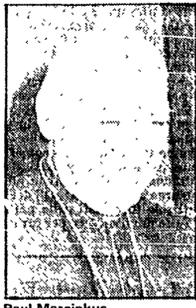
Napoli - Mario Foligni chiede 5 miliardi all'editore del libro

«Vatican connection»: primo rinvio al processo

Tullio Pironti contrattacca sostenendo che la pubblicazione era già nelle librerie di tutto il mondo da mesi quando Foligni lo ha citato per danni - Nuova udienza il 12 giugno

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sono una vittima di Gelli, non sono assolutamente il protagonista delle vicende che invece mi vengono addobbate...



Paul Marcinkus

ronti tutti avevano predetto qual per la pubblicazione di quel libro, ma nessuno arrivava ad immaginare che un pretore potesse bloccare la vendita del libro e dare lo spunto legale a Foligni per intenzione una causa per il risarcimento dei danni...

pubblicazione prima di un provvedimento definitivo del tribunale, che tra l'altro ha ambiti molto limitati per essere citato.

Mario Foligni — un uomo che ha resistito per ore e ore alle domande dei commissari della commissione P2 — è completamente immerso nel ruolo di vittima e pur non dando l'impressione di essere recitante schiva con abilità le domande di tutti i giornalisti presenti.

Sono una vittima di Gelli, dice. E aggiunge: «Stavo lavorando con Monti per un affare con la Libia quando i servizi mi misero i bastoni fra le ruote e poi, una volta fatta la vendita di milioni di barili di petrolio a condizioni e prezzi vantaggiosi...

Il finanziamento. Ci siamo tassati in una trentina ed io ho ipotizzato la casa e dormo su una brandina... Insomma — Foligni lo ha detto esplicitamente — questo personaggio ritiene di essere perseguitato dai servizi segreti legati alla P2 e con la quale lui evidentemente non c'entra.

Due importanti disegni di legge approvati in Senato

Giustizia più «snella»: maggiori funzioni al pretore civile e penale

Anche il giudice conciliare avrà competenze più larghe - Tutti i gruppi hanno votato a favore - I testi dei due provvedimenti

ROMA — Norme palesemente invecchiate e competenze distribuite fra i magistrati con criteri ormai assurdi nascono anche qui gli scrittori della nostra giustizia ammalata. Il Senato ieri ha approvato — in attesa della riforma dei codici — due importanti disegni di legge che a riguardo offrono una prima, radicale terapia d'urgenza.

Il disegno di legge varato è grosso modo — con poche eccezioni — sulla falsariga di quello presentato in commissione dal governo. Queste le principali novità introdotte. La competenza del giudice conciliatore sale, per le cause relative ai immobili, fino al valore di 1.000.000 (era di appena 500.000 lire), e si estende a tutte le cause sulla modalità d'uso dei servizi condominiali.

quella sull'usufrutto, l'uso, l'abitazione, la nuda proprietà ed il diritto dell'enfiteusi; per 50, in quelle relative alle servitù. Sotto i 5.000.000 di lire, le cause resteranno in Pretura.

La legge numero 252-A, che modifica il testo originario del governo. Il vero obiettivo è alleggerire il carico dei tribunali: verso l'alto, con la corte d'appello, e verso il basso, con la pretura. A queste sono attribuite le competenze per sei reati: falsità, maltrattamenti in famiglia o ai fanciulli, rissa, con esclusione dell'attuale reato di minacce, infurti di lavoro. Respinta anche la proposta comunista di separare la funzione oggi unificata del pretore-pubblico ministero da quella del pretore giudice.

Il nuovo progetto di legge prevede un'altra richiesta del PCI nel limite di pena non superiore a tre anni stabilita per le competenze dei pretori, non verranno computate le circostanze aggravanti che spingono il reato al delitto e obbligheranno a interessare il tribunale. Adesso, gli aggravanti — eccezione fatta per quelle ad effetto speciale — sono in pratica sterilizzate.

Inoltre, per l'articolo 3 della corte d'appello il nuovo giudice unico di secondo grado è sottoposto alle sentenze del pretore (una modifica già intravista nel progetto di delega per il nuovo codice di procedura penale, alla Camera).

Marco Sappino

«Democrazia elettronica» per le manifestazioni del PCI

ROMA — Un po' scherzando, un po' sul serio, Achille Occhetto — responsabile del Dipartimento stampa e propaganda del PCI — l'ha definita una celebrazione ottimistica dell'anno orwelliano.

Di che cosa si tratta? Per la prima volta un partito — il PCI — usa una tecnologia d'avanguardia, che da qualche mese la SIP sta sperimentando: la videoteleconferenza, che consente di collegare in voce e in video singoli e gruppi separati tra loro anche da migliaia di chilometri.

Questa scommessa, una prima esperienza di democrazia elettronica — come l'ha definita ieri mattina Walter Veltroni, responsabile del PCI per le comunicazioni di massa, nella presentazione ai giornalisti (che, ovviamente, è avvenuta contemporaneamente a Roma e a Milano, collegate in videoteleconferenza) — sarà giocata il 2 giugno, in occasione di due manifestazioni che il PCI ha organizzato sul voto europeo.

«Numero programmato» nelle Facoltà di Medicina

ROMA — Il governo ha approvato un disegno di legge per l'introduzione del numero programmato nelle facoltà di medicina, chirurgia e odontoiatria. La norma è contenuta in cinque righe e afferma genericamente che è estesa alle facoltà la programmazione degli accessi già esistente per le scuole di specializzazione.

Il governo darà ai giudici la pistola senza licenza

ROMA — Il ministero dell'Interno, di concerto con quello della Giustizia, ha predisposto un disegno di legge per consentire a tutti i magistrati dell'ordine giudiziario, compresi quelli collocati fuori ruolo organico, di portare armi senza licenza.

Cagliari, denunciati tre assessori provinciali e un consigliere

CAGLIARI — Tre assessori provinciali e un consigliere sono stati denunciati a Cagliari, assieme ad altri 31 persone, dagli agenti della squadra mobile, con l'accusa di aver truccato un concorso per bidelli.

Il Partito

Convocazione

Manifestazioni

COMUNE DI SAN SEVERO

COMUNE DI BARILE

COMUNE DI CURINGA

COMUNE DI LAMPEDUSA E LINOSA

LUIGI POLANO Fu lui che beffò la radio fascista



«Bugiardo, tu inganni il popolo, i nazifascisti saranno sconfitti. Una voce irruppe in una pausa del commento che Mario Appellus teneva alla radio il 6 ottobre serale. Era il 20 ottobre del 1941: Appellus, che in quegli anni di guerra, si alternava ai microfoni con altri giornalisti del regime, aveva appena iniziato la sua consueta tirata propagandistica per convincere gli italiani del buon andamento della guerra.

È morta Lila Grieco, la cara «Valentina»

quella primissima generazione di comunisti, venuti al partito dalle file socialiste, dove già erano emersi con responsabilità di primo piano. Egli fu infatti il segretario nazionale della FGSI dal 1917 sino al 1921.

È morta leri Lila Grieco, la «Valentina» della clandestinità che fu compagna di Ruggero Grieco e lo seguì nell'esilio a Parigi. Elisabetta Okhocsinskaya (questo il suo nome) — nata a Mosca — si impegnò dal '22 al '38 nell'apparato della Federazione giovanile comunista a Parigi e, a Roma, dopo la Liberazione lavorò per molti anni come traduttrice della rappresentanza commerciale sovietica.

FRANCESCO LEONE Da Vercelli a Madrid, in prima fila



Gli amici lo sottevano, il nostro era un altro compagno della prima generazione di comunisti, l'emigrazione comincia subito, col 1922-23, così come il rientro illegale in patria mentre lavora come manovale a Milano e redige con Pietro Secchia la «voce della gioventù» di San Paolo, come risultava da un'altra fonte? E perché si voleva rimpatriare di un anno? E quando dunque dovevamo festeggiare i suoi sessanta, settanta, ottant'anni? Leone borbottava, gesticolava, rideva. Poi si seppe che per un errore dell'ufficio brasiliano di Stato civile era riuscito, lui già arrestato come sovversivo nel 1917 per avere diffuso i volantini del famoso manifesto di Zimmerwald, ad evitare l'invio al fronte in una compagnia di disciplina nel 1917. Era nato, in effetti, nel 1899 in Inghilterra, dove erano emigrati i suoi genitori, braccianti vercellesi, ma già l'anno appresso la famiglia era rimpatriata.

Il cordoglio di Berlinguer e della segreteria della FGCI

presto uno dei maggiori organizzatori comunisti, ispettore generale delle Brigate Garibaldi, nelle Resistenza. Al suo nome è anche legata la liberazione di Firenze di quarant'anni fa.

La sua «carriera» è soltanto all'apprendistato. Ecco con il 1935-36 a Parigi nel Soccorso rosso internazionale e a Madrid allo scoppio della guerra civile.

Ma il suo nome lo troviamo fissato con uno spicco che gli assomiglia davvero nel famoso combattimento dell'assalto alla Casa Verde (novembre 1938) durante la battaglia per riconquistare Palacete. Ce ne ha lasciato una testimonianza vivissima lo scrittore tedesco Gustav Regler: «Udimmo Leone, il forte capo della compagnia, che trascina avanti la sua sezione con un'impetuosa carica. L'attacco prosegue violento e Leone si è slanciato all'assalto a sinistra. Gallo sta vicinissimo a lui. Leone è ferito gravemente a una gamba e dopo una lunga convalescenza deve lasciare la Spagna. Va a Parigi a lavorare alla «Voce degli italiani», e bisogna aggiungere che Leone era un buon giornalista, il lavoro che gli piaceva di più.

Arrestato dalla polizia francese nel settembre del 1939 e inviato al campo di concentramento di Gurs, si fugge, combatte nel «maquis» del Lione nel 1942-43, finché un nuovo arresto e la deportazione lo riportano in patria nel carcere di Cuneo, proprio nei giorni dell'occupazione tedesca. Lo liberano appena in tempo ed ecco che Leone è

PAGE

Scendono in campo personaggi di primo piano di quattro continenti

Appello contro il riarmo Felipe Gonzalez si unisce all'iniziativa

L'adesione spagnola segue le firme di Indira Gandhi, Julius Nyerere, Miguel de la Madrid, Raul Alfonsin, Olof Palme e Andreas Papandreu - Conferenza stampa di questi ultimi ad Atene - Il premier ellenico parla di «senso del dovere verso l'intera umanità»

ATENE — Il primo ministro Andreas Papandreu è stato chiaro: ognuna delle superpotenze può distruggere dieci volte il mondo intero e, se esse proseguono sulla via della corsa agli armamenti nucleari, è solo perché ciascuna cerca in realtà di essere o di sentirsi superiore all'altra. La televisione ellenica ha trasmesso in diretta un'intervista concessa da Papandreu a Ted Koppel, della rete televisiva statunitense «ABC». Alla trasmissione ha partecipato anche il primo ministro svedese Olof Palme: una circostanza significativa, visto che i due uomini politici sono tra i promotori e i firmatari dell'appello internazionale che vuole porre un freno al riarmo atomico.

Lanciato martedì scorso, questo appello recava inizialmente le firme di Indira Gandhi, primo ministro indiano e presidente di turno del movimento dei non allineati, di Miguel de la Madrid, presidente del Messico, di Julius Nyerere, presidente della Tanzania, e del presidente argentino Raul Alfonsin, oltre a quelle di Palme e Papandreu. Ieri all'iniziativa si è associato un altro esponente di spicco della vita po-

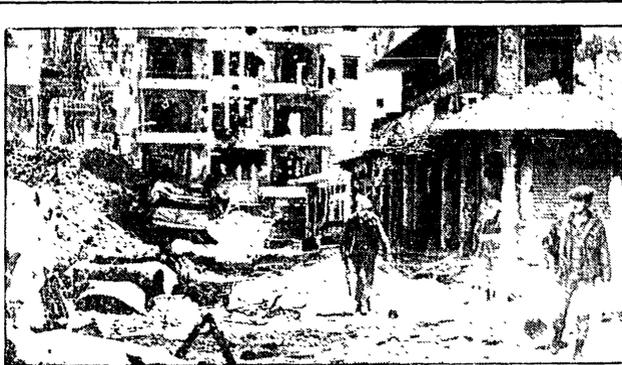
litica europea: il primo ministro socialista spagnolo Felipe Gonzalez, che ha rilevato con preoccupazione il deterioramento verificatosi nei rapporti internazionali in generale e tra le due superpotenze in particolare. Osservando che nella corsa agli armamenti «si sperperano enormi risorse economiche», Gonzalez sottolinea la necessità che tutti levino la loro voce contro questa tendenza a ricostruire la distensione e dar vita «a un nuovo periodo di dialogo e di cooperazione».

Il senso dell'appello è stato sottolineato dalla senatrice messicana Silvia Hernandez, vicepresidente dell'Unione internazionale dei parlamentari per un nuovo ordine, l'organismo che ha proiettato i contatti tra i capi di Stato e di governo durante la stesura del documento. La senatrice ha dato la notizia dell'adesione canadese, ha espresso compiacimento per l'apprezzamento vaticano dell'iniziativa e ha ricordato che l'appello chiede alle potenze detentrici di armamenti nucleari di accordarsi per congelare gli attuali livelli, in vista di una successiva e progressiva riduzione di questi arsenali.

«L'obiettivo dell'appello è uno solo — ha aggiunto la senatrice — e precisamente quello che le grandi potenze entrino di nuovo nella sala dei negoziati per frenare la corsa agli armamenti. Questo il momento in cui tutte le organizzazioni internazionali (politiche, diplomatiche, giovanili e religiose) sono chiamate a esercitare pressioni sui detentori delle armi nucleari perché essi riflettano sulla pericolosità della loro posizione». Silvia Hernandez ha d'altra parte respinto l'opinione del presidente Reagan, secondo cui prese di posizione del genere rendono in realtà più difficili i negoziati per il disarmo.

Sull'argomento è intervenuto anche l'agenzia sovietica TASS, che ha accusato Washington per il suo atteggiamento di chiusura sul documento e ne cita alcuni brani, ma evita di appoggiarlo o respingerlo.

Resta da vedere, naturalmente, l'efficacia concreta dell'iniziativa. Ai pessimisti Papandreu ha obiettato, nel corso della citata intervista, affermando che egli è stato indotto ad agire per un «senso del dovere verso il popolo greco e verso l'umanità in generale».



LIBANO

Nuovo raid aereo israeliano

BEIRUT — Mentre nella capitale libanese la tregua continua ad essere sistematicamente violata (si è combattuto la scorsa notte e poi di nuovo ieri verso mezzogiorno lungo la «linea verde» fra i due settori della città), l'aviazione israeliana ha compiuto un nuovo raid nella valle della Bekaa, il secondo in meno di una settimana.

L'invasione — secondo il portavoce militare di Tel Aviv — ha avuto come obiettivo la località di Bar Elias, nella parte meridionale della Bekaa e 8 km a sud della città cristiana di Zahlé. Si

tratta di una zona controllata dalle truppe siriane. È stata attaccata — sempre secondo Tel Aviv — una «base di terroristi»; gli aerei hanno colpito con precisione i bersagli e sono tornati indenni alle basi. A Bar Elias hanno il loro quartier generale alcuni gruppi palestinesi filo-siriani. Domenica, l'aviazione israeliana aveva attaccato una base dei guerriglieri sciiti filo-iranesi nella Bekaa settentrionale.

Nella foto: gendarmi libanesi sulla «linea verde» a Beirut.

CASO SAKHAROV

Appelli dal musicista Rostropovic e dagli scienziati di 4 paesi

PARIGI — Si moltiplicano le iniziative in favore della liberazione dei coniugi Sakharov. Tra le più rilevanti si registrano l'appello del Parlamento Europeo e quello delle Accademie scientifiche di Francia, USA, Svezia, Inghilterra agli scienziati sovietici, affinché facciano quello che è in loro potere perché Sakharov e la moglie siano adeguatamente curati e tornino liberamente al lavoro. Il Comitato Norvegese per il Premio Nobel è inoltre intervenuto nella drammatica vicenda con una lettera a Cernenko, mentre il ministro degli Esteri della Norvegia ha scritto a Gromiko invitando l'Unione Sovietica a lasciare che il fisico dissidente lasci l'URSS e si stabilisca nel paese scandinavo.

Il famoso violoncellista e direttore d'orchestra russo Mstislav Rostropovic ha lanciato sulle pagine di «Le Monde» un appello in favore di Sakharov. «Non soffermarvi con lui — scrive il musicista —. Possiamo con la nostra forza morale salvare la vita di un uomo che muore affinché noi conserviamo la nostra libertà?».

Rostropovic, che nel 1978 fu privato della nazionalità sovietica assieme alla moglie, ha concesso anche un'intervista al quotidiano francese. Sul prossimo viaggio di Mitterrand a Mosca, ha detto: «Il viaggio in sé non è un problema. Tutto dipen-

de da ciò di cui egli parlerà e da come parlerà coi dirigenti sovietici». Rostropovic appoggia la decisione di Sakharov di fare lo sciopero della fame. I suoi occhi sono quelli di un santo, non conosco nessuno al mondo che abbia uno sguardo come il suo — ha detto il musicista ricordando la sua grande amicizia con il fisico dissidente. Sempre da Parigi giunge notizia che una delegazione di

parlamentari dell'opposizione si è radunata davanti all'ambasciata dell'URSS chiedendo la liberazione di Sakharov, che com'è noto, è confinato a Gorki e fa lo sciopero della fame.

Nella lettera a Cernenko il Comitato Norvegese per il Nobel per la pace si dice «preoccupato e allarmato» e afferma che ritiene proprio dovere «in questa particolare situazione» chiedere che l'URSS conceda a Sakharov di lasciare il paese se essi lo desiderano.

Intanto il ministero degli Esteri francese ha protestato con l'ambasciatore sovietico a Parigi per un incidente accaduto alcuni giorni fa davanti alla rappresentanza diplomatica francese a Mosca. La moglie del dissidente ebreo Mark Volichonok è stata arrestata mentre cercava di consegnare al diplomatico francese una lettera per Mitterrand. Nella lettera la donna chiedeva che venisse appoggiata la sua domanda di emigrare. Arrestata, sarebbe stata trasferita in un asilo psichiatrico.

A Praga il dissidente Ladislav Lis, ex portavoce di «Charta 77», movimento per il rispetto dei diritti civili in Cecoslovacchia, è stato condannato a tre mesi di reclusione. L'accusa era di essersi allontanato illegalmente da Praga violando la condanna a tre anni di arresti domiciliari che stava scontando.

NATO

I comunisti all'assemblea nord-atlantica

ROMA — I parlamentari del PCI parteciperanno per la prima volta ai lavori dell'assemblea dell'Atlantico del Nord, dal 25 al 28 maggio a Lussemburgo. Si tratta dell'assemblea interparlamentare dei paesi membri dell'Alleanza Atlantica, costituita nel 1955, nella quale l'Italia era stata sempre rappresentata in via ufficiosa, senza la partecipazione di alcun parlamentare comunista. La rappresentanza italiana è stata di recente ufficializzata con la nomina di una delegazione di 18 parlamentari tra cui i comunisti Giorgio Napolitano, sen. Piero Fierelli, sen. Gigli Tedesco, sen. Arrigo Boldrini e l'on. Andrea Cerquetti.

FRANCIA

Si riaccende a Parigi lo scontro sulla scuola

I partiti di destra stanno preparando per giugno una manifestazione a difesa degli interessi dell'istruzione privata

Nostro servizio

PARIGI — I francesi, tutti coloro che sono convinti, in Italia e altrove, che la Francia è pur sempre all'avanguardia di molte cose, e prima di tutto del «pensare», in termini moderni, mi perdoneranno: ma quando leggo che per due giorni consecutivi senza interruzione si pregherà nella chiesa del Santo Salvatore di Rennes per la libertà della scuola «strangolata dal potere socialista», che ventiquattro ore su ventiquattro il popolo parigino è invitato dal «Figaro» a portare fiori alla Gare de Montparnasse dove è stato eretto un bianco edificio raffigurante la «scuola libera» minacciata di morte, che la «legge scellerata» tendente a fare dell'insegnamento un servizio pubblico unico e laico (senza peraltro abolire quello confessionale) è il complotto delle idee di Hitler e di Stalin, che Parigi, con l'appoggio caloroso del suo sindaco Chirac, aspetta per la fine di giugno un milione di francesi in rivolta contro la morte delle libertà», questa Francia mi sembra slittare non tanto verso quel XIX secolo della guerra scolastica accesa dal clero contro la legge della terza Repubblica, ma verso un torbido medioevo oscurantista.

Chi ha seguito in questi mesi il dibattito sulla riforma della scuola, chi ha colto la denuncia di una reale decadenza dell'insegnamento pubblico — dopo ventisei anni di potere delle destre che con le leggi Debré e Geismeur aveva svilito la «scuola di tutti» per privilegiare finanziariamente quella privata e confessionale — non può non sapere che la legge Savary aveva un solo scopo: il ristabilimento progressivo dell'autorità e della responsabilità dell'insegnamento pubblico come dovere di Stato di fronte a quella enorme maggioranza di cittadini che esige con diritto, dalla scuola statale o comunale, una educazione per i propri figli di qualità non inferiore a quella delle scuole e degli istituti privati.

Possiamo affermare che il governo, anche a rischio di perdere la fiducia del proprio elettorato laico (e in parte l'ha perduta), ha fatto di tutto per favorire la pace civile contro coloro che erano per un nuovo tipo di guerra scolastica sui modelli di quella che si protrasse dal 1880 fino alla vigilia della prima guerra mondiale.

Dire, come viene detto in queste ore, che non c'è stato dibattito sulla legge scolastica perché il

governo ha fatto ricorso all'articolo 49 della Costituzione (mozione di fiducia) vuol dire dimenticare che la trattativa tra le parti è durata di otto mesi e che la legge iniziale elaborata dal ministro Savary è stata profondamente rimangiata per tener conto dei suggerimenti, delle diffidenze, perfino dei desideri dell'opposizione.

A questo punto ciò che sta accadendo e che accadrà nei prossimi settimane — a cominciare dagli esempi che abbiamo citati all'inizio, dal violento discorso pronunciato ieri da Chirac in difesa di una «mozione di sfiducia» condannata in partenza dal rapporto di forze esistente in parlamento — è la prova di uno spirito «intollerante» che è andato dilatandosi in questi tre anni di governo delle sinistre e che ha trovato il pretesto della riforma della scuola per esplodere in forme arcaiche e difficilmente concepibili in un paese democratico.

La destra francese ha perduto, se mai lo ha avuto, il senso stesso di ciò che è il dibattito politico ed è passata invece all'organizzazione della sedizione. Quando il «Figaro» titola in apertura di prima pagina «Scuola libera: la rivolta si sta organizzando», è evidente che non punta a contestare una legge che ritiene ingiusta ma a mobilitare tutto il proprio elettorato (e quelle fasce di delusi e di scontenti della gestione di sinistra per motivi ben più validi che la legge sulla scuola) in una unica ondata di rigetto con due scopi precisi: coinvolgere in questa lotta senza quartiere non solo il governo ma la massima autorità dello Stato, il Presidente della Repubblica, per proclamare la decadenza dello Stato stesso come risultanza di tre anni di potere delle sinistre; creare un clima di scontro e di «guerra civile fredda» alla vigilia delle elezioni europee.

È un caso che irrisolto mentre il dibattito preliminare era in corso alla Camera, in tutte le città francesi, alla stessa ora, sia scattato un meccanismo che ha portato nelle strade, davanti alle prefetture, migliaia e migliaia di cittadini «angosciati dallo strangolamento delle libertà? E questo è nulla. La destra prepara la manifestazione «monstre», fine giugno a Parigi. E il primo segretario del PS Jospin promette che i laici sapranno difendere la «loro» scuola. Esattamente come un secolo fa.

Augusto Pancaldi



Jose Napoleon Duarte

STATI UNITI

No ai piani di Reagan per il Centro America

La Camera dei rappresentanti ha posto il veto all'invio di truppe da combattimento Usa nel Salvador e in Nicaragua

Del nostro corrispondente

NEW YORK — La guerra lampo scatenata da Reagan per sbaragliare, con l'aiuto determinante di Napoleon Duarte, l'opposizione ai suoi piani militari per l'America Centrale si è già arenata nelle secche parlamentari. La camera dei rappresentanti, con una maggioranza addirittura schiacciata (341 voti contro 64, e dunque con lo spostamento di un centinaio di repubblicani dalla parte dei democratici) ha posto il veto all'invio di truppe americane da combattimento nel Salvador e in Nicaragua, a meno che il congresso non dichiari lo stato di guerra o il presidente giudichi necessario l'impiego di queste forze per salvare il personale delle ambasciate o altri cittadini statunitensi.

Ma questo non è stata la sola sconfitta parlamentare di Reagan nella tarda serata di mercoledì. Il tentativo di far passare in un unico pacchetto gli stanziamenti per gli aiuti militari al governo del Salvador e quelli per finanziare i ribelli che combattono in Nicaragua al soldo della CIA è stato bloccato. Su queste proposte si avranno due

voti separati e, nonostante le pressioni della Casa Bianca per una rapida decisione, il tutto è stato rinviato alla prossima settimana. L'aria che tira in congresso non è favorevole al presidente. Il leader della maggioranza, Jim Wright (democratico) ha detto: «Non avrò più un dollaro per continuare la guerra segreta contro il Nicaragua. E se insistono per avere un solo voto sui due stanziamenti, rischiano di perdere anche i soldi per il Salvador».

A conclusione di una giornata, chiaramente poco propizia per Reagan ha incassato un altro scacco. Con 238 voti contro 181 la Camera ha deciso di bloccare per un anno gli esperimenti per provare le armi antisatelliti da usare nello spazio (Star Wars), a meno che il presidente non dimostri al congresso che il blocco totale nel settore dell'URSS ha effettuato analoghe prove.

Ad amplificare l'eco delle votazioni parlamentari, e in particolare di quelle sugli aiuti militari per l'America Centrale, ha contribuito una notizia proveniente dal Salvador. All'alba di ieri la giuria del tribunale di Zacatecoluca, un centro non lontano dalla capitale, ha riconosciuto la colpevolezza di cinque membri della guardia nazionale per l'assassinio di quattro religiosi americani.

Il processo era diventato un vero e proprio caso dal momento che le autorità del Salvador avevano rallentato le indagini e l'intera procedura giudiziaria dando la netta impressione di

voler nascondere responsabilità ben più elevate di quelle dei giudicati tentativi per sottrarsi alla giustizia. Ma che il processo mirasse più a chiudere un caso scottante che ad accertare la verità risulta da altre circostanze. L'accusa più grave l'ha mossa la deputata americana Mary Rose Oakar, amica di una delle vittime. In una intervista alla TV ha sostenuto che il ministro della Difesa del Salva-

dor, Eugenio Vides Casanova, capo della guardia nazionale all'epoca dell'assassinio delle quattro religiose, aveva cercato di nascondere le vere circostanze di questo delitto, sapeva chi aveva ucciso le missionarie e aveva deliberatamente menzato da presidente degli USA. Casanova — ha aggiunto — è il ministro della Difesa che Duarte ha testé confermato. La stessa accusa contro Casanova è stata ribadita dal fratello di Harold Tyler, il giudice incaricato di una inchiesta da parte del governo americano.

Ma perché anche le autorità statunitensi non avrebbero fatto tutto il possibile perché la giustizia avesse il suo corso regolare? Un'accusa inquietante è stata affacciata dal fratello di una delle vittime, Michael Donovan, in un'altra intervista alla TV: «Non sono sicuro che il caso sia circoscritto al salvadoregno. Penso che forse anche qualche americano è coinvolto nel tentativo di nascondere la verità». E perché mai? La risposta, forse, sta nella battuta che Jean Kirkpatrick, l'ambasciatrice americana all'ONU, si fece scappare qualche tempo fa. Le vittime, disse, erano «attive».

Aniello Coppola

URSS-COREA

Iniziati i colloqui Kim Il Sung-Cernenko

MOSCA — Sono iniziati ieri al Cremlino i colloqui politici del leader coreano Kim Il Sung. Alla riunione col presidente sovietico Konstantin Cernenko hanno partecipato i primi ministri e i ministri della Difesa e degli Esteri dei due paesi, oltre a numerose altre personalità politiche.

Le delegazioni — riferisce l'agenzia TASS — hanno espresso appoggio per i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina che si battono contro l'imperialismo, il sionismo, l'egemonismo, razzismo e neocolonialismo. Le parti — riferisce ancora la TASS — hanno de-

URSS

Severe accuse della Pravda a due ministri

MOSCA — La «Pravda» ha messo ieri sotto accusa i due ministri responsabili dell'industria sovietica del cemento e ha annunciato che «sono stati puniti un numero imprecisato di dirigenti dei due dicasteri colpevoli di «conservatorismo tecnologico» e «inefficienza». In particolare i ministri sono accusati di avere ignorato le direttive del governo e del partito per l'ammmodernamento dell'industria cementiera e di continuare a impiegare tecnologie che costano lo spreco di milioni di tonnellate di combustibile.

GERMANIA OVEST

I padroni minacciano ancora nuove serrate

BONN — Dall'inizio della prossima settimana potrebbe bloccarsi l'intera produzione dell'industria automobilistica tedesca. Una previsione in tal senso è stata fatta ieri da fonti imprenditoriali, poche ore prima che iniziasse un incontro tra il sindacato dei metalmeccanici, la IG-Metall, e l'organizzazione padronale, la GESAMT-Metall. La prospettiva del blocco totale nel settore dell'auto è stata indicata come conseguenza degli scioperi per le 35 ore che si stanno svolgendo in questi giorni nelle aziende che producono componenti per l'industria automobilistica nel Baden-

Brevi

Furto in comitato elettorale democratico

WASHINGTON — Il quartier generale di un comitato democratico per le elezioni legislative è stato svaligiato l'altra notte nei pressi del Campidoglio. I ladri avevano copia della chiave. Sono spariti denaro e documenti di non grandissima importanza.

Danimarca espelle funzionari URSS

COPENAGHEN — Due funzionari della delegazione commerciale sovietica sono stati espulsi per presunta partecipazione ad attività di spionaggio. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri danese. Sale così a sette il numero di funzionari dell'est espulsi dai paesi del blocco NATO in questa settimana.

Vicepresidente siriano presto a Mosca

MOSCA — Rifaat Assad, fratello del presidente della Siria Hafiz Assad, è in viaggio di ritorno a Mosca su invito del presidium del Soviet supremo. Lo annunciò la Tass.

Tre cittadini britannici arrestati in Libia

LONDRA — Gli arresti sono avvenuti tra il 13 e il 15 maggio. Non si conoscono i nomi dei tre. Vengono trattenuti senza accuse formali e senza possibilità di contatti consolari. Due industriali inglesi, arrestati il 17 aprile scorso subito dopo la sanguinosa sparatoria all'ambasciata libica di Londra, sono tuttora detenuti nel paese arabo.

Brandt in Cina tra qualche giorno

PECHINO — Il presidente del partito socialdemocratico della Germania Occidentale, Willy Brandt, sarà ospite del Partito Comunista Cinese tra il 28 maggio e il 4 giugno prossimo.

Rinascita nel n. 21 da oggi nelle edicole

- Chi decide del Sud (editoriale di Antonio Bassolino)
- Politica e cultura del «moderno riformismo» (intervista ad Aldo Tortorella)
- Il logoramento del governo Craxi (articoli di Giuseppe Caldarola, Filippo Cavazzuti, Giuseppe Chiarante)
- Al gran ballo della Fiat (di Piero Fassino)
- Democrazia e partecipazione negli anni 80/2. Gli organi collegiali della scuola a Milano (inchiesta di Aldo Garzia)
- Vento di novità sull'Egitto (di Arminio Savioli)
- Mosca: non cercate falchi o colombe (di Fabio Bettanin)
- La crisi della politica nel pensiero di Franco Rodano (di Massimo De Angelis)
- I conflitti di una vita indivisibile (di Romano Bilenchic)
- Signori della guerra e popolo del dialogo (di Gabriele Mucchi)

CITTÀ DI PIOMBINO

PROVINCIA DI LIVORNO

AVVISO DI GARA PER L'APPALTO DI LAVORI DIVERSI

Questo Comune indirà, quanto prima, le seguenti licitazioni private:

1) Lavori di costruzione di un asilo nido in via Medaglia d'Oro della Resistenza - Loc. Desco - F. stralcio. (Importo dei lavori L. 450.000.000 + I.V.A.).

2) Lavori di costruzione spogliati per il campo di rugby in Loc. Diaccioni. (Importo delle opere L. 140.000.000 + I.V.A.).

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara, mediante distinte domande, in carta di competente bollo, allegando copia del certificato A.N.C., da far pervenire entro e non oltre 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Piombino, li 14 maggio 1984

IL SINDACO
Paolo Benesperi

COMUNE DI SAN LEO

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Gara di appalto mediante licitazione privata per la esecuzione dei lavori di sistemazione fognature e pavimentazione stradale del Capolungo e frazione di Pietracuta. Importo a base d'asta L. 117.326.600.

AVVISO DI GARA

A norma di quanto previsto dall'art. 10 della legge 10/12/1981, n. 741, si rende noto che sarà indetta una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di sistemazione fognature e pavimentazione stradale del Capolungo e frazione di Pietracuta, nell'importo a base di gara di L. 117.326.600 (centodiciassette milioni trecentoventiseimilaseicentole).

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla licitazione suddetta, mediante domanda, in competente carta bollata, da presentarsi o far pervenire a questo Comune a mezzo raccomandata, entro il 15 dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO
Carletti Dr. Giovanni

La legge sulla siderurgia

Prepensionamenti e fondi alle imprese

Il provvedimento approvato dal Senato - Contribuirà alla riduzione dell'occupazione nel settore e allo smantellamento e alla riconversione degli impianti - Il PCI ha votato contro: manca una coerente programmazione

ROMA — La commissione Industria del Senato ha approvato ieri, in sede deliberante, con il voto contrario del PCI il disegno di legge sulla siderurgia, già votato alla Camera (diventa, perciò, operante).

La legge intende accelerare il processo di ristrutturazione in un settore industriale, che ha subito — in tutti i Paesi della Comunità europea — una profonda crisi. Stabilisce provvedimenti anche per le aziende GEPI. A questo proposito il comunista Vito Consoli ha lamentato che ancora una volta vengano previsti interventi in maniera eterogenea, senza una linea precisa e con notevole improvvisazione. Secondo Consoli, il problema GEPI non avrebbe dovuto trovare risposta in questo testo, ma in un disegno strategico di politica industriale (assente invece dalle proposte governative), tale da privilegiare la promozione industriale e la riforma del mercato del lavoro.

Il provvedimento è comunque diventato necessario per definire adeguati punti di riferimento al processo di ristrutturazione siderurgica.

Il prepensionamento a 50 anni per i lavoratori che, alla data della sua entrata in vigore, sono dipendenti da aziende siderurgiche e da aziende che svolgono attività di varia produzione sempre per l'industria siderurgica, nonché di quelle che commercializzano esclusivamente questi prodotti, ma che abbiano oltre mille dipendenti. Ne usufruiscono pure i lavoratori in cassa integrazione, quelli licenziati dopo il 1° gennaio 1981 per riduzione di personale o cessazione di attività, in presenza di determinati requisiti, i titolari di pensione di invalidità.

1) L'assegnazione di contributi (di 80, 150, 180 mila lire, a seconda delle situazioni, per ogni tonnellata di capacità produttiva soppressa) alle imprese che nel 1984 e 1985 riducono la produzione;

2) agevolazione alle imprese che realizzano investimenti di razionalizzazione in nuovi settori o favoriscono la riconversione di impianti siderurgici, mediante accordi interaziendali;

3) interventi diretti al risanamento finanziario delle imprese, con contributi in conto interesse sino ad un massimo del 10%.

Gli incentivi «nazionali» sono cumulabili con quelli della CEE. Per questa «manovra» nel settore si prevede di incrementare il fondo per la siderurgia di 550 miliardi (350 quest'anno). Obiettivo del provvedimento, secondo il presidente della Commissione, il dc Francesco Rebecchini, è quello di ridurre fortemente la produzione e consentire una ringierazione CEE su nuove basi, facendo valere la struttura più moderna dell'apparato impiantistico nazionale. Rebecchini ha pure colto l'occasione per lanciare una frecciatina agli alleati di governo, affermando che la soluzione adottata è migliore degli «ibridi legislativi» che furono alla base del discusso provvedimento a suo tempo proposto e poi abbandonato, per i bacini di crisi.

La legge si occupa pure del settore tubi, anche in questo caso, con interventi tesi alla riduzione della produzione. Vito Consoli ha osservato che si tratta di un settore certamente in crisi, ma il cui ridimensionamento va orientato e non affidato solo, come in questo caso, al meccanismo dei premi.

L'approvazione del provvedimento — ha detto il senatore Giovanni Urbani, PCI — dimostra il carattere strumentale delle accuse rivolte ai comunisti di volontà ritarciatrica (il giornale «24 Ore» ha parlato addirittura di un rinvio ad ottobre voluto dal PCI), perché intenzioni a migliorare e a dare al dibattito ampia pubblicità in aula.

I punti deboli sono comunque venuti alla luce: assenza di programmazione, specie per il settore tubi (e quindi per la FIT di Sestri Levante); imprecisione di molte norme sul prepensionamento. Gli emendamenti comunisti sono stati respinti, anche se alcuni condivisi nel contenuto dalla maggioranza, con la giustificazione dell'urgenza, in particolare quello della parificazione dell'età per il pensionamento tra uomini e donne e quello per misure di controllo più severe sui copistici contribuenti assegnati ai privati. In ogni caso, ora si deve operare affinché l'attuazione della legge sia rapida e corretta, in modo da poter evitare la necessaria misura di riorganizzazione del settore siderurgico, specie nei suoi punti più «caldi» di Cornigliano e Bagnoli.

Nedo Canetti

No della Dc al piano Altissimo per la industria

ROMA — La Dc sconfessa Altissimo e presenta un contropropono per l'industria italiana. Dopo una riunione svolta a piazza dei Gesù, alla quale hanno partecipato il vicesegretario Bodrato, il responsabile economico Rubbi, l'onorevole Chiaristi e numerosi manager dell'industria pubblica e privata, Nadir Tedeschi, responsabile della politica industriale, ha annunciato che il suo partito non condivide le linee del «megapiano» preparato dal ministro liberale e ha deciso di presentare a tutte le forze di maggioranza un nuovo documento.

Alla filosofia del progetto Altissimo, che attende peraltro di essere ufficializzato ormai da parecchio tempo, i dc rimproverano «un indifferenziato ritorno alla economia di mercato». La ricetta proposta, invece, dallo scudocrociato — secondo quanto ha detto Tedeschi — ha come ingredienti fondamentale l'idea di «una economia sociale di mercato che restituisca da un lato alle partecipazioni statali un ruolo trainante nei settori avanzati e dall'altro assegna ad una Gepi riformata, e solo destinata ad interventi per il Mezzogiorno, il compito di salvare le industrie che sono effettivamente risanabili».

Dalle parole di Tedeschi, insomma, si colgono proposte generalissime. Dall'altro canto del documento Altissimo si conoscono solo le anticipazioni uscite sulla stampa e niente di più. Quello che appare certo è lo scontro aperto nel governo anche sulle scelte di politica industriale. I democristiani, comunque, spiegheranno la loro posizione in dettaglio nel corso di una conferenza stampa che si terrà la prossima settimana.

Sempre ieri il sindaco Cerofolini, il presidente della Provincia Caroggi e il presidente della Regione Magnani hanno chiesto un incontro a Rosio per verificare gli impatti socio-economici dei principali aspetti dell'Intesa IRI-privati per il centro Italsider.

Pierluigi Ghiggini

Piano-trasporto subito E il sindacato vuole strappararlo con le lotte

ROMA — «La pagina va chiusa al più presto, rapidamente». Questo convincimento espresso nella relazione dal compagno Sergio Mezzanotte è stato fatto proprio dal direttivo della Filc che ha concluso ieri i suoi lavori a Roma. La pagina è quella di un governo e di ministri che non hanno avuto il coraggio di scegliere una politica organica per il settore dei trasporti, che non essere soli, debbono essere coinvolte altre categorie a cominciare dai metalmeccanici e dai lavoratori delle costruzioni, direttamente interessati allo sviluppo del settore. Se è vero, come è vero che la gravissima situazione di crisi in cui versa il settore dei trasporti ha effetti deleteri e trascianti su tutta l'economia e sul tasso di inflazione (Signorile ha ricordato che il trasporto incide mediamente per il 15 per cento nella formazione del prezzo finito dell'unità di prodotto) non si può non vedere la necessità che si ponga fine — ha detto Matteucci nelle conclusioni — alle pratiche di tipo assistenzialistico e si avvii una politica complessiva di orientamento, riforma e ristrutturazione di tutti i comparti in una visione unitaria e di respiro europeo.

In questi giorni di dibattito, di dargli una sistemazione, di fissare delle priorità e degli obiettivi a breve e a media scadenza, di stanare così quanti cerano di nascondere il loro immobilismo dietro affermazioni generiche, fumose, inconcludenti.

In questa battaglia però — ha detto Mezzanotte — i lavoratori dei trasporti non possono essere soli, debbono essere coinvolte altre categorie a cominciare dai metalmeccanici e dai lavoratori delle costruzioni, direttamente interessati allo sviluppo del settore. Se è vero, come è vero che la gravissima situazione di crisi in cui versa il settore dei trasporti ha effetti deleteri e trascianti su tutta l'economia e sul tasso di inflazione (Signorile ha ricordato che il trasporto incide mediamente per il 15 per cento nella formazione del prezzo finito dell'unità di prodotto) non si può non vedere la necessità che si ponga fine — ha detto Matteucci nelle conclusioni — alle pratiche di tipo assistenzialistico e si avvii una politica complessiva di orientamento, riforma e ristrutturazione di tutti i comparti in una visione unitaria e di respiro europeo.

E così che preminenti diventano quattro grandi obiettivi da realizzarsi entro un anno: il piano generale dei trasporti, la riforma delle FS, i finanziamenti per le infrastrutture nazionali (porti ed interporti), soluzioni per i problemi dei portuali e dei marittimi. Purtroppo proprio mentre si metteva con forza sul tappeto quest'ultima richiesta da altre sedi giungevano notizie non confortanti.

L'incontro al ministero della Marina mercantile per i marittimi si concludeva negativamente. I sindacati decidevano la immediata ripresa della lotta. 24 ore di sciopero da attuarsi nella prima quindicina di giugno. Non risolta neppure la questione, sempre più drammatica, dei portuali: l'esodo tarda a realizzarsi, gli stipendi non vengono pagati, la crisi degli scali si accentua. C'è pronto il testo di un decreto legge che dovrebbe introdurre la cassa integrazione speciale per 5.000 portuali, che dovrebbe mettere a carico diretto dello Stato la spesa per l'esodo di cinquemila addetti e dovrebbe garantire una boccata d'ossigeno per il pagamento dei salari. C'è il testo, dicevamo, ma se ne discute in Consiglio dei ministri, se va bene, la prossima settimana.

Abbiamo detto dei grandi obiettivi. Ma la Filc ne pone e di precisi per i prossimi sei mesi: il finanziamento sul fondo investimenti '84 del progetto portuale Genova-Voltri; definizione del piano di rilancio Fimmare e di quello per il catoblogio; avvio dei lavori negli scali aerei di Fiumicino e Malpensa; approvazione del codice della strada; definizione dell'assetto societario e di direzione dell'espeditore pubblico delle merci; approvazione della riforma delle FS e avvio ristrutturazione delle ferrovie concesse.

Signorile nel suo intervento ha ripreso il tema degli scioperi. No alla regolamentazione per legge — ha detto — ma estensione dell'autoregolamentazione a tutti i settori del trasporto per sottrarli a quella che ha definito una conflittualità disgregata e settoriale. Il confronto con i sindacati è aperto.

Illo Gioffredi

Occupano strade e binari e strappano un impegno: Cornigliano non si fermerà

Dalla nostra redazione

GENOVA — La chiusura dell'Italsider-Oscar Sinigaglia è per il momento scongiurata. Ieri sera, dopo una convulsa giornata, la direzione dell'Italsider lo ha comunicato alla FLM. Entro il 6 giugno Finsider presenterà al sindacato i dettagli dell'accordo con i privati per la gestione di Cornigliano, compresi le soluzioni impiantistiche, gli organici e le tappe della ristrutturazione del centro siderurgico.

Nel frattempo non sarà compiuto alcun atto per preparare la fermata dell'area a caldo.

Si discuterà, dunque, a bocca fermata, cioè senza la minaccia di spegnimento dell'alto forno e dei laminatoi che, secondo le anticipazioni del ministro Darida, sarebbe dovuto avvenire il 31 luglio con la contemporanea espulsione di tutti i lavoratori.

È il risultato di una convulsa trattativa, avvenuta in prefettura a Genova, mentre nella delegazione di Sampierdarena migliaia di operai occupavano la stazione ferroviaria, via Cantore, piazza Montano e piazza Vittorio Veneto.

Il blocco, durato dalle 9,30 alle 14, ha mandato in tilt il traffico cittadino e la circolazione dei treni in Piemonte e nelle due riviere.

Alla manifestazione, indetta dal consiglio di fabbrica, hanno partecipato i lavoratori dell'Oscar Sinigaglia, dell'Italsider campi della Fim, e gli stessi che nei giorni scorsi avevano occupato l'aeroporto Cristoforo Colombo.

La protesta di ieri è scattata dopo l'ennesimo rinvio dell'incontro FLM-Finsider e la deludente conclusione di una trattativa aziendale nella quale i dirigenti di fabbrica avevano in pratica dichiarato di essere pronti ad attuare la fermata. «Le partecipazioni statali sfuggono al confronto sul piano di ristrutturazione per metterci di fronte al fatto compiuto; hanno già bloccato i rifornimenti alla cokeria e le manutenzioni», commentavano alla FLM di Cornigliano — ma i lavoratori sono decisi ad impedire la fermata e non muoveranno un dito per attuarla».

Così, al termine di una breve assemblea i lavoratori del primo turno sono usciti dalla fabbrica e dopo mezz'ora di marcia hanno raggiunto Sampierdarena occupando strade e binari. Intanto tre sindacalisti (Samuni, Pelrassi e Magli) venivano accompagnati con una macchina della «volante» a Palazzo Spinoia, dove l'attendeva il prefetto Alfonso Pupillo. Qui è iniziata una lunga trattativa a distanza con il presidente della Finsider Rosio, quello dell'Italsider Magliola (in partenza per Parigi), il ministero dell'Industria e la segreteria nazionale dei metalmeccanici.

Solo alle 14 la delegazione è rientrata in piazza Montano, portando la notizia dell'impegno strappato alla Finsider, e la manifestazione si è sciolta. «Abbiamo ottenuto un risultato importante; forse all'incontro del 6 giugno sarà presente anche il consorzio dei privati — ha dichiarato Enrico Samuni, segretario di zona FLM — il prefetto Pupillo si è fatto garante che in questo periodo non sarà compiuto alcun atto unilateralmente volto a fermare gli impianti».

Sarà così la nuova imposta comunale

Il governo prende tempo ma gli enti locali avanzano loro proposte per evitare le penose trattative di fine anno Il prelievo nel settore immobiliare ma eliminando o riducendo ILOR, INVIM e IVA - Lotta all'evasione

Brevi

CNA Critica il testo della legge-quadro

ROMA — Un giudizio nettamente critico nei confronti della proposta di legge quadro per l'artigianato predisposta dalla commissione Industria del Senato è stato espresso dal segretario generale della CNA, Mauro Tognoni, nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta ieri mattina a Roma. Il provvedimento — ha detto Tognoni — segna una vera e propria inversione di tendenza rispetto a quanto maturato in 10 anni di dibattito e agli indirizzi espressi in sede comunitaria.

Crescono i consumi di energia

ROMA — Un altro sintomo della ripresa, l'incremento dei consumi di energia ad aprile è cresciuto dell'11 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, di un sette per cento. La crescita maggiore si è registrata nelle isole (in Sardegna addirittura un diciotto per cento in più) mentre più contenuto è stata nelle regioni settentrionali.

Conferenza di produzione dell'Italgas

TORINO — Si apre oggi a Torino con una relazione di Andrea Battarri, segretario nazionale, la conferenza di produzione del gruppo Italgas organizzata dalla federazione lavoratori energia Cgil. Al centro del dibattito la necessità di procedere alla riforma e all'aggiornamento delle strutture organizzative, la rapida estensione, gli investimenti futuri, i mezzi e le tecnologie delle società capogruppo e delle loro consociate.

Offerta per la Magrini-Galileo di Battipaglia

PADOVA — L'offerta di un gruppo di industriali veneti che intendono rilevare l'intero complesso degli stabilimenti elettromeccanici Magrini-Galileo di Battipaglia Terme è giunta ufficialmente sul tavolo dell'assessore regionale all'industria Aldo Botto. «È un'ipotesi di intervento», ha sostenuto la Fim e la Cef — che introduce un positivo elemento di novità nella tormentata vicenda dell'azienda».

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	24/5	23/5
Dollaro USA	1704,725	1684,90	
Marc tedesco	616,70	616,605	
Franc francese	209,82	209,375	
Franc olandese	547,985	547,59	
Franc belga	30,349	30,324	
Sterlina inglese	2346,995	2345,30	
Sterlina irlandese	1894,85	1894,80	
Corona danese	168,355	168,15	
ECU	1382,175	1378,775	
Dollaro canadese	1316,175	1305,875	
Yan giapponese	210,24	210,24	
Franc svizzero	749,215	746,495	
Scellino austriaco	87,872	87,721	
Corona norvegese	217,275	216,50	
Corona svedese	210,24	209,40	
Marc finlandese	292,15	291,02	
Escudo portoghese	12,155	12	
Peseta spagnola	11,031	11,015	

Legge mineraria, la DC minaccia di bloccarne l'approvazione

ROMA — Forti delle esperienze (e delle delusioni) passate, i Comuni vogliono evitare di ritrovarsi a fine anno a discutere improvvisati ed estemporanei provvedimenti di finanza locale ed avanzano sin d'ora concrete proposte su cui chiamano al loro sostegno le forze autonome e il governo. Spicca tra le altre, ovviamente, la questione dell'autonomia impositiva, vale a dire la possibilità per i Comuni di applicare e riscuotere proprie imposte. Il presidente del Consiglio Craxi all'epoca del varo della legge finanziaria, come si ricorderà, rimandò tutto al primo gennaio 1985, prendendosi dunque un anno di tempo per ponderare analisi e scelte. Fino a oggi però non è stata avviata nessuna consultazione e anche la data del primo gennaio '85 rischia di saltare.

Immobiliare è soggetto a una serie di imposizioni che vanno dall'ILOR all'INVIM, dall'IVA all'imposta di registro, dall'ipoteca alla catastale. L'anno scorso, come se quest'anno, stasera, si è aggiunta la famigerata SOCOF che lo stesso ministro delle Finanze Ventinini ha definito «ignobile». Assurda sul piano del principio, la SOCOF si è dimostrata anche inefficace dal punto di vista della resa economica. A fronte di un prelievo di entrate di duemila miliardi, ne sono stati incassati soltanto mille, di cui non più di 600 sono attribuibili alla SOCOF, poiché 400 milioni rappresentano la minore entrata dell'ILOR in conseguenza dell'applicazione della sovrapposta. Da segnalare che sui 600 miliardi, ben 110 sono stati versati a Milano, dove il catasto non è nelle pessime condizioni di quasi tutte le altre città italiane.

Guido Dell'Aquila

Alla nuova imposta, il cui nome e la cui entità vanno ovviamente verificati (ricordiamo che tre anni fa l'allora ministro delle Finanze Formica parlò dello 0,30 per mille del valore dell'immobile) dovranno quindi accompagnarsi l'eliminazione dell'ILOR, la riduzione delle aliquote INVIM, la sistemazione di IVA, imposta di registro, ipotecaria e catastale, in sostanza non si colpirebbe il cittadino con una nuova tassa, ma coinvolgendo i Comuni nel controllo e nella riscossione del tributo, si aggrèbe soprattutto sul piano della lotta all'evasione. Fin qui le proposte e l'iniziativa dell'ANCI. Il governo saprà tenere fede almeno all'impegno preso in novembre? A gennaio usciranno proposte concrete o si assisterà alla solita farsa che mira in sostanza a tagliare i servizi sociali e a colpire quindi i cittadini utenti?

Quando chiudiamo il bilancio apriamo un futuro.

La migliore garanzia del futuro è la solidità del presente. Un presente, quello della Banca Toscana, particolarmente positivo, come testimonia il 79° Bilancio al 31 dicembre 1983.

La solidità del nostro presente significa un utile che consente di distribuire un dividendo di 70 lire (17% in più dell'82), e l'aumento del capitale sociale da 30 a 90 miliardi, di cui 45 gratuiti. Il presente della Banca Toscana vuol dire 3.691 dipendenti, che intermediano fondi per 2,3 miliardi ciascuno (+22,58%).

Da oggi, chiuso il 79° Bilancio, si apre, per la Banca Toscana e i suoi clienti, un nuovo, stimolante capitolo: il futuro.

Consiglio d'Amministrazione per il triennio 1984/1986: Presidente, Giuseppe Bartolomei; Vice Presidente, Vittorio Meoni; Amministratore Delegato, Fabio Taiti; Consiglieri: Massimo Bandini, Martino Bardotti, Paolo Barile, Ottavio Boni, Giuseppe Catturi, Oreste Cecchi, Andrea Ceramelli, Siro Cocchi, Angelo Fabbri, Giorgio Gori, Maurizio Mancanti, Gianni Mengherri, Carlo Serafini. Collegio Sindacale: Virio Boschini, Mario Piccini, Ermanno Saggielli, Antonio Scavi, Mario Tani; Segretario, Primo Fabbri.

BANCA TOSCANA

Il gruppo bancario Monte dei Paschi di Siena, Banca Toscana, Credito Commerciale, Credito Livornese e Italian International Bank amministra al 31/12/1983 mezzi per oltre 44.900 miliardi. La consistenza dei mezzi propri raggiunge i 2.978 miliardi.

79° ESERCIZIO. DAL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1983		
Raccolta globale	7.945 miliardi	(+15,78%)
Impieghi all'estero	2.785 miliardi	(+18,30%)
Titoli di proprietà	3.096 miliardi	(+12,51%)
BOT e CCT amministrati per conto clientela	2.128 miliardi	(+48,81%)
Mezzi propri	735 miliardi	(+27,25%)
Utile netto	20,7 miliardi	(+16,45%)

Il dividendo di lire 70 per ogni azione è in pagamento dal giorno 11/5/1984 presso tutte le filiali della Banca, nonché presso il Monte dei Paschi di Siena, il Credito Commerciale e il Credito Livornese.

ROMA — I lavoratori del gruppo IBP (Buitoni-Perugina) sciopereranno due ore con assemblee il 29 maggio secondo le decisioni prese dalla federazione degli alimentaristi (FILIA) che oggi ha rotto le trattative con i responsabili del gruppo sul piano di ristrutturazione.

Infatti, come ha spiegato il segretario nazionale della FILIA, Salvatore Mancuso, l'azienda — ha respinto la richiesta sindacale di ritirare i licenziamenti preannunciati quale pregiudiziale al negoziato sul piano che prevede investimenti e operazioni di innovazioni di 51 miliardi in un triennio. «Noi — ha aggiunto Mancuso — siamo contro questa logica dei licenziamenti e siamo disposti a riprendere il negoziato solo

La IBP vuol licenziare 800 operai. Rotte le trattative

in presenza del ritiro dei provvedimenti.

Secondo informazioni sindacali, i licenziamenti prospettati riguardano complessivamente 787 addetti su un totale di 1441 occupati alla Buitoni; nel dettaglio gli azionisti dovrebbero interessare subito 585 lavoratori dello stabilimento di San Sepolcro; nel 1985, secondo il piano di ristrutturazione, sarebbero interessati altri 51 dello stesso stabilimento più 121 unità di quello di Foggia. Quanto allo stabilimento Buitoni di Aprilia l'azienda si sarebbe impegnata a presentare un piano di ristrutturazione il prossimo anno: intanto continua la cassa integrazione per i dipendenti di questo stabilimento. Infine Mancuso ha annunciato che la FILIA ha sollecitato un intervento dei ministri del Lavoro e dell'Industria.

OSpettacoli



Una stampa sgrimalata con Garibaldi in alto e, in basso, Giorgio Candeloro

Giorgio Candeloro ha terminato il decimo volume della sua opera sull'Italia moderna, impresa unica nella nostra storiografia. «Iniziat nel '54, pensando a 4 libri...»

Questa Storia dura da 30 anni

MILANO — Per Giorgio Candeloro anche la decima fatica è stata superata; proprio in questi giorni la casa editrice Feltrinelli ha mandato in libreria l'ultimo volume, il decimo appunto, della sua «Storia dell'Italia moderna» dedicato al periodo che va dal 1939 al 1945. E trenta anni esatti sono passati da quando, nel 1954, Giorgio Candeloro firmò con la neonata casa editrice Feltrinelli il contratto per scrivere una storia d'Italia; trenta anni che sono anche la testimonianza di un rigore e di una coerenza esemplari nella vita e nel lavoro di uno storico.

«Quando iniziai il mio lavoro — ricorda oggi Candeloro — si pensava ad un'opera in quattro o sei volumi, ma poi le cose si sono complicate e i continui stimoli a raccontare le vicende della nostra nazione mi hanno portato sino a questo decimo libro a cui seguirà l'anno prossimo l'ultimo e definitivo volume che arriverà al 1948...»

«Che cosa l'ha spinto trenta anni fa a mettere mano ad un'impresa di così lunga lena, un esempio più unico che raro nella nostra storiografia?»

«Il clima dei primi anni 50 era ancora di guerra fredda e di forte tensione ideologica. Si viveva sotto il delusione del dopo '45, del mancato rinnovamento radicale in cui tutti avevano creduto, ma rimaneva ancora la speranza di una profonda trasformazione del nostro Paese. E allora decisi di saggiare, tramite una ricerca storica ampia, la validità dell'interpretazione gramsciana della nostra storia. Interpretazione che allora significava soprattutto affrontare i problemi del Risorgimento, dei suoi limiti, della mancata partecipazione della base contadina al movimento dell'assenza di giacobinismo, come ha detto Gramsci, nella nostra rivoluzione nazionale. C'era da studiare insomma l'anomalia italiana, di un Paese che non aveva conosciuto né quella riforma religiosa del '500, né quelle rivoluzioni del '600-'700 che avevano segnato le vicende degli altri grandi Stati europei...»

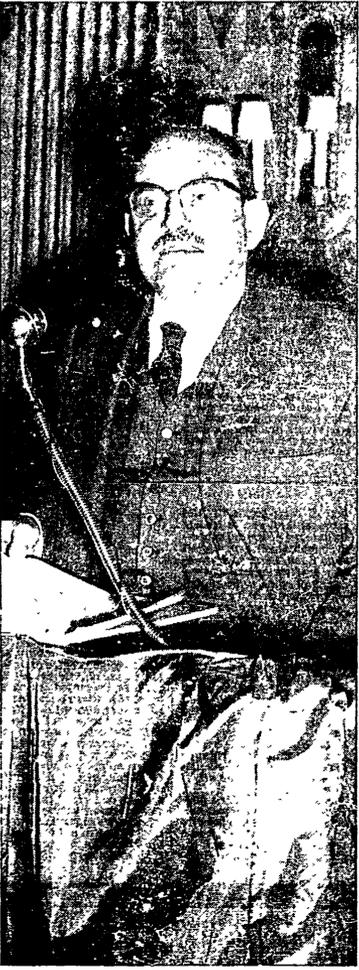
«Ma nei lunghi anni in cui stendeva la sua opera come ha potuto tenere conto dei mutamenti che la storiografia stessa andava subendo? Non c'era forse una corsa impari tra la sua opera generale e le nuove ricerche storiche particolari che si andavano maturando?»

«Questo è stato uno dei motivi del dilatamento della mia storia d'Italia. A mano a mano sono venuti in luce nuovi aspetti, nuove questioni e ricerche storiche di cui ho dovuto tenere conto. Penso agli studi sui giacobini italiani, su Pisacane o Cattaneo, all'influenza del Mezzogiorno, ai libri di Emilio Sereni sul capitalismo italiano. Ma il mio lavoro trovò anche uno stimolo particolare nel corso degli anni. Alludo alle critiche contro la storiografia gramsciana che intraprese Rosario Romeo alla fine degli anni Cinquanta. La mancata partecipazione contadina al Risorgimento, si diceva, l'assenza di una riforma agraria, che pure era compatibile con una rivoluzione borghese, erano fattori come qualunque positivo perché lo sfruttamento delle masse contadine aveva permesso quella accumulazione capitalistica che poi avrebbe generato l'industria italiana...»

«Sono tesi che non ho mai condiviso sia perché forme di accumulazione erano già realizzate in quel periodo, sia perché dalla situazione storica concreta in cui si è realizzato il nostro Risorgimento è nata un'economia dualista che è rimasta. La tesi secondo cui il nostro Mezzogiorno avrebbe trovato prima o poi un suo modo autonomo di sviluppo è risultata falsa. L'economia dualista è un peso che ci portiamo ancora oggi addosso...»

«Da anni la storiografia sembra aver scelto una strada differente da quella intrapresa da lei. Ci sono gli storici del Risorgimento, dell'età giolittiana, del fascismo; si moltiplicano gli studi ed i saggi su periodi particolari. Ha ancora senso una storia generale come la sua?»

«La mia scelta di storico è stata di carattere politico-culturale; volevo vedere, capire che cosa era questa Italia. Mi hanno definito uno storico militante ed lo accetto in quanto a definizione perché alla base del lavoro di un ricercatore deve esserci sempre una scelta di campo. Originariamente per me quella base del lavoro di un ricercatore era di natura politica, dell'antifascismo, poi l'idea di una rivoluzione sociale ed oggi la fede nella possibilità di un progresso. C'è sempre una necessità di lottare e sono convinto che anche un libro possa servire a questo scopo. La storia deve cercare anche di capire i fatti, ma capire è inutile se poi non si



Un convegno per Lombardo Radice

ROMA — L'unità della cultura: questo il titolo del convegno aperto ieri a Roma e dedicato alla memoria di Lucio Lombardo Radice. All'iniziativa (che si concluderà sabato) partecipano tra gli altri Mario Alighiero Mainardi, Antonio Huberti, Giovanni Berlinguer, Aldo Visalberghi, Stefano Rodotà, Gianfranco Pasquino. L'ultima giornata del convegno sarà dedicata ad una tavola rotonda su «Roma: un luogo per l'unità della cultura».



Presentata la nuova serie della rivista edita dal «Crs»

Che Diritto ha la Democrazia?

ROMA — «Dovremo scontare un periodo di vita della rivista un po' confuso ma dipendente dalla fase attuale. Il momento di ricerca d'identità non può prescindere dalla crisi profonda verificatasi nei rapporti e negli equilibri sociali e istituzionali. Così Luigi Berlinguer, nella discussione che ha accompagnato ieri la presentazione della nuova serie di «Democrazia e Diritto» ora editorialmente legata al Crs.

Ventitré anni di attività su oggi, la necessità profonda di un cambiamento. Perché nel decennio passato ci siamo impegnati — ha detto Pietro Ingrao — a leggere e collocare «il caso italiano» nell'esperienza del Welfare. Di lì partimmo esplorando le esperienze della sinistra europea. Oggi, di fronte all'azione «forte» dell'innovazione produttiva e militare come muoverci?». E Giuseppe Vacca: «Questo passaggio degli anni Ottanta vede un progressivo spiazzamento dei soggetti collettivi di massa e contemporaneamente processi violenti di internazionalizzazione. Rispetto a questi processi muta la funzione dello Stato, a volte addirittura si capovolge». E Cesare Salvi: «Il processo di deterioramento si riscontra anche fra i giuristi di sinistra. C'è un calo di egemonia. Si propone un raggrupparsi intorno alle corporazioni rimettendo insieme quello che negli anni Settanta eravamo riusciti a rompere».

Vero è che i giuristi hanno mostrato di essere un sismografo sensibile. Scalfinati un'ipotesi politica non sono chiare, evidenti, l'idea di usare per una cultura della riforma. Allora, tra i giuristi c'è chi pensa di tornare al diritto come pura tecnica. «Facciamo a meno di un riferimento politico-progettuale. Altri pensano a una modernizzazione di basso profilo, magari condotta da un po' di computer e di nuove tecnologie. Non che questi giuristi di sinistra siano dei pavidi o dei deboli. La caduta di credibilità di una certa ipotesi è massiccia. E le fumosità del dibattito che si svolse negli anni Settanta, l'assenza di sbocchi concreti, l'immobilismo, il disinteresse per una pedagogia che sensibilizzasse su determinati problemi (quali la riforma del diritto amministrativo), hanno pesato sulla cultura giuridico-istituzionale».

Anche per questo come ha spiegato il suo direttore, Massimo Brutti «Democrazia e Diritto» ha deciso di cambiare. Intanto sbloccando la specificità della rivista, che vuole tenere vicini riferimenti culturali e dibattito politico. E poi cogliendo i problemi legati alla complessità sociale e alla crisi del Welfare che invece stanno affondando nei rivoli delle proposte congiunturali. Un impoverimento di quella che era l'idea della «grande riforma», sempre più schiacciata sull'autoritarismo, sull'attacco al Parlamento, alle autonomie.

«Di fronte a questo passaggio di fase, scrive Brutti nell'editoriale, quello che sono gli analisti da usare e quanto è necessario spingere avanti la critica del sapere giuridico, per mettere al centro dell'indagine il mondo concreto dei comportamenti e dei conflitti». Ecco, i comportamenti e i conflitti. «Democrazia e Diritto» li ha ascoltati, accetta di venire trasformata. Ha ascoltato il movimento per la pace e la sua richiesta di un referendum contro l'installazione dei missili e ha ascoltato le donne che chiedono una legge contro la violenza sessuale. In una società dove i ceti si pronunciano in modo diverso dal passato, per essere coinvolti più direttamente nella produzione e nelle opinioni, occorre ripensare al significato di parole come pluralismo o partecipazione. Decisione che è necessaria purché non venga confusa con l'arroganza, con la tracotanza, con il disprezzo, appunto, di qualsiasi decisione.

Il compito è difficile. Per una rivista che poi ha il dovere di cogliere il quotidiano ma di produrre anche analisi di lungo periodo (i tempi della ricerca e quelli della politica) — ha detto ancora Luigi Berlinguer — non hanno niente in comune. Il Pci, che crede poco alla ricerca, chiede ai professori di preparargli lo studio, l'analisi, la riflessione in due giorni. Noi abbiamo la necessità di un impegno che si realizzi in un'attività di ricerca, di un impegno per realizzare questa esigenza di rinnovamento».

Bruno Cavagnola

Letizia Paozzoli



La campagna francese contro l'invasione culturale americana si è risolta in un festival che copia Hollywood. Anche la premiazione sembrava la notte degli Oscar

La Cannes del Texas

Da nostro inviato
CANNES — Come è il giorno dopo di Cannes '84? In giro non si vedono quasi troppi grati, ma neanche segni granché confortanti. Tutti d'accordo sulla Palma d'oro a Wim Wenders per Texas. Tutti (o quasi) assenziosi sui restanti premi e su certe esistenze omissive (Huston, Skolimovski, Herzog, ecc.). In effetti, la marea del contendere è già c'è. Ciò che ci si chiede ora è come, quanto, perché? Il Festival cinematografico, con l'espresso determinate linee di tendenza — anche oltre gli interrogativi, si intende, sono tanto di ordine tecnico operativo quanto di ordine artistico-culturale. È tempo di bilanci, insomma. Sommari, approssimati finché si vuole, ma per lo meno i risultati sul destino di questa «manifestazione delle molte, ambigue anime».

Una prima impressione alterabile ai bordi della Croisette è stata quella di una più instabile, rassicurata influenza americana sulle cose del cinema francese. Fu lo stesso paradosso, sostenere una simile tesi, proprio pochi giorni dopo che il dinamo ministro della Cultura, Jack Lang, e i nomi delle majors americane, Jack Valenti, hanno trovato l'adattabilità resa ufficiale da un documento comune. Una sorprendente e entente cordiale nella difesa di rispettivi apparati industriali e nelle misure adeguate da adottare contro la diageante pirateria cinematografica. In realtà, si è potuto ampiamente constatare che gli americani, quando si tratta di cose concrete, non guardano in faccia niente e nessuno per fare i loro lucrosi affari. Fuori e dentro l'apparato ufficiale del Festival, e, si apre, nelle proiezioni, organizzate e patrociniate dal marchio, la produzione di altre Atlantiche ha subito sbaragliato il campo da ogni concorrenza. Altri sintomi di questa «americanizzazione» a marce forzate di Cannes crete sulle cose cinematografiche francesi sono costituiti da dettagli, forse trascurabili per se stessi, ma che organicamente assombrati danno allarmante misura del fenomeno. Ad esempio, la spettacolarizzazione dell'intero Festival tende visibilmente a ricalcare modelli di evidente matrice americana. Basti, in tal senso, ripensare alla serata della consegna dei premi trasmessa per televisione e, peraltro, risultato di una goffaggine e di una confusione penose. Si vedeva lontano un miglio, con tutti quegli attori degli Stati Uniti, in fila per l'occasione, che l'intenzione era di rifare la fastosa cerimonia degli Oscar. Soltanto che qui non funzionano quasi niente. Ma, state certi, i dirigenti del Festival, ormai lanciati sul terreno della scimmiettatura più patta dello stile americano, riproveranno anche l'anno venturo un'altra rimpatriata cinematelevisiva. Tutto con la scusa che, se trasmesso in contemporanea con la diretta in televisione, è un'operazione di marketing e di promozione di un clima di allettante suspense.

Al di là di questi aspetti rassicuranti però precisi è il fatto che confermano esclusioni e snobismi sicuramente indubbi in una manifestazione pur quanto più prestigiosa come quella di Cannes. Nella rassegna ufficiale sono sempre meno rappresentate alcune aree culturali o determinate zone geopolitiche, tanto da privilegiare, di riflesso, soltanto alcuni paesi europei e gli onnipotenti Stati Uniti d'America. Cannes '84 si è mostrata, sotto il profilo, più che eloquente, l'Asia, l'Africa, l'America Latina e persino la Scandinavia e i paesi socialisti — salvo rare eccezioni — sono risultati forzatamente latitanti dalla selezione ufficiale. Quanto poi, alle rassegne complementari come la «Quinzaine des réalisateurs» e «Un certain regard», fino a qualche anno fa spazi alternativi e dialettici con la realtà del Festival, si stanno rivelando sempre più macchine istituzionali quasi in nulla distanti dalla manifestazione più grande, più paludata.

In tale e tanto rimescolamento, non c'è poi da sorprendersi se, contraddittoriamente, il marchio, luogo di commerci e di transazioni per definizione, risulta essere anche il momento di iniziativa più aperto, più spiritoso e, davvero, più internazionale. Ed è qui, ovviamente, che si registra anche la migliore vitalità del cinema, pur se attraverso i tipici ritorni della dinamica mercantile quali compravendite, impegni ed opzioni. Si dirà che tutto ciò appartiene alla sfera quantitativa e, comunque, funzionale, finanziaria del cinema. Certo,

però, non è a dire che queste cose da trascurare e ignorare. E nessuno in effetti qui aveva l'aria di trascurare alcunché. Soprattutto per il fatto che poi ne è parso unanime parere, si rintracciano spesso buonissimi film e perfino piccoli capolavori. «Oltre altre osservazioni, infine, su Cannes '84, il cinema francese e quello italiano. Sì, qualcuno, oltre far conto sul premio a Una domenica in campagna di Tavernier, si consola sostenendo che anche la Palma d'Oro è toccata per metà alla Francia, essendo Paris, Texas una coproduzione franco-tedesca. Ma è davvero la classica foglia di fico per nascondere un'amara situazione. Il cinema francese, vanta sicuramente, una produzione media e persino una diffusione media forse migliori di altri paesi europei, anche se a conti fatti, però, alla ribalta di Cannes le conseguenze si vedono. Sono già molti anni, infatti, che quanto a Palma d'Oro i padroni di casa restano a bocca asciutta. Quest'anno, d'altronde, anche il cinema italiano non ha conseguito alcun successo consistente nella rassegna competitiva. Ma se pure Enrico IV di Bellocchio non è stato premiato, la comparsa transoceanica dell'«E» C'era una volta in America di Sergio Leone ci ha largamente compensato di ogni altra frustrazione.

Sauro Borelli



Vladimir Ashkenazy

Il concerto Trionfo a Milano Ashkenazy, lezione di musica

MILANO — I milanesi che, contendingosi i biglietti da trenta e da quaranta mila lire, hanno occupato tutte le poltrone e anche qualche scanno della gran sala del Conservatorio, hanno ricreato in cambio uno dei più bei concerti della stagione. Merito della Philharmonia Orchestra di Londra e di Vladimir Ashkenazy che, usando la perfezione esecutiva all'estremo, sono riusciti a trasformare un programma consueto in una rivelazione, accolta — non occorre dirlo — da un vero trionfo.

La curiosità, s'intende, era soprattutto per Ashkenazy che, nel doppio ruolo di pianista e direttore, ha confermato di essere un autentico musicista. Come abbiamo sempre saputo e come scrivemmo due anni or sono quando inaugurò, sempre con la Philharmonia, il Festival di Stresa. In realtà è sempre ozioso chiedersi perché un solista — sia Ashkenazy o Pollini, Rostropovic o Fischer-Dieskau — decida di salire sul podio. La molla è il bisogno di allargare i mezzi espressivi, trasferendo alla campagna strumentale la massima intensità di pensiero e di sentimento.

Lo si è avvertito subito ascoltando la celebre Leonora n. 3, la più geniale delle ouvertures scritte da Beethoven per il Fidiello e scartata perché, nella sua monumentalità, esaurisce in anticipo il senso del dramma: quando, alla fine, le trombe annunciano la libertà, tutto è stato detto. A questo vertice Ashkenazy, con una ussione tutta sua, non giunge attraverso la tensione ininterrotta, ma al contrario seguendo un percorso di angosce, di attese, come se la prigione di Fidiello fosse la prigione dell'anima da cui ei si libera liberamente.

Il significato dell'interpretazione si fa ancora più chiaro quando Ashkenazy, sedotto dal piano, suona e dirige il ventiduesimo Concerto K. 465 di Mozart. Anche qui egli porta alla luce la sbalorditiva ricchezza di invenzioni e di presagi che in questo lavoro, scritto nel 1785, annuncia la prossima stagione romantica. Dal dialogo serrato tra il solista e l'orchestra emergono i vivi contrasti del prossimo Don Giovanni, gli echi favolosi del futuro Flauto magico, mescolati a quella levità viennese e a quella magia sonora che saranno di Schubert e di Mendelssohn. Un mondo intero si apre davanti ai nostri occhi e raramente ci è apparso tanto ricco e invitante.

Da qui il tormento di Ciaikovskij il passo è lungo. Il romanticismo mozartiano, illuminato dalla ragione settecentesca, si trasforma nella Quinta Sinfonia del russo in un ribollimento di ansie, di gesti disperati, di insulti ribelliosi all'arso fato. Sappiamo quanto sia facile seguire il musicista nella trasformazione della melancolia in melodramma. Ma Ashkenazy è troppo artista e anche troppo russo per non vedere quanto vi sia di reale, di sofferto in queste ferite tuonamente ostinate. Dal clima di una lucida violenza egli ci conduce poco a poco in un'atmosfera crepuscolare, dove le lacerazioni appaiono come una rievocazione della memoria, tra nostalgia della perdita innocenza, e chi di feste e di canzoni popolari. Persino alla fine, dove la disperazione e l'autocommiserazione si fanno impudiche, il nitore dell'orchestra, la nettezza del suono riescono ad attutire l'inevitabile retorica. Se la validità di Ashkenazy come direttore avesse bisogno di conferme, qui l'abbiamo oltre ogni dubbio: chi ha qualcosa da dire sempre i mezzi per dirlo. E in questo caso, anche lo strumento orchestrale, precisa, omogeneo, sonoro — dalla pienezza degli archi allo squillo dei fiati —, capace di realizzare tutte le intenzioni dell'interprete.

Rubens Tedeschi

Di scena «Il gobbo»

Ma dov'è finito il vero Mrozek?

IL GOBBO di Sławomir Mrozek. Regia Marco Gagliardo. Scena di Giuseppe Izzo, costumi di Rita De Nuccio. Interpreti: Gianfranco Bullo, Patrizia Della Chiesa, Maurizio Fabbri, Cesare Sallia, Lella Mangano, Federico Pacifici, Salvatore Chiossi. Roma, Sala Umberto.

Siamo ormai agli scampoli di stagione, sulle ribalte romane, sebbene la meteorologia fornisca indicazioni diverse da quelle del calendario (teatrale e no). Ecco, per pochi giorni, Il Gobbo di Sławomir Mrozek, l'autore polacco (classe 1930) che in Italia, fatta qualche vistosa eccezione (Fano, allestito da Squarzina a Genova parecchi anni or sono), è stato frequentato abbastanza soprattutto da piccole compagnie, in circostanze a volte avventurose: ricordiamo la simpatica testardaggine con la quale Gianfranco Bullo, capofila del gruppo ora alle prese col Gobbo, insisteva a voler rappresentare. In alto mare dentro il fontanone del Gianicolo.

Adesso, comunque, ci troviamo in un'«ala normale», da vent'anni a un «normale» pittoresco, quantunque proprio la «normalità» sia messa in causa, tra le altre cose, nella commedia. Dove un assortimento di persone «normali» (una coppia di borghesucci di provincia, Onka e Onka, un Barone amante del gioco e la sua infida Baronessa, uno studente appena un po' nevrotico), convengono in una località di villeggiatura, è posto a raffronto con un anfitrione la cui imprevedibile deformità fisica (è un Gobbo, appunto) minaccia minacciarci chissà quali mali.

Variegate uniti e divisi tra loro, da trame eretiche o d'altro genere, gli ospiti dell'albergo si sfiorano prima di ignorare, poi di ammansire il mostro, giun-

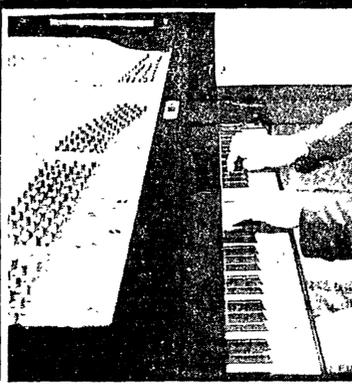
Aggeo Savio

Musica Con 3 concerti al giorno al Festival è di scena la musica degli ultimi 50 anni: da Bernstein ai modernissimi «neoromantici» e, per l'Italia, Petrassi, Zafred e Mannino

A Mosca suona il '900



Boris Petruschenski: il pianista ha suonato al Festival di Mosca



Dal nostro inviato
MOSCA — L'impressione è quella di essere in un involucro che abbia inflitto l'orbita della musica e che giri in essa fino all'ultima goccia di carburante. L'orbita è quella del secondo Festival musicale dell'URSS che ha radunato a Mosca compositori e osservatori di una cinquantina di Paesi. Nell'emiciclo che fronteggia il conservatorio intitolato al suo nome — ed è sua la sala grande dei concerti — Ciaikovskij, ben seduto nel suo bronzo e circondato dalle sventolanti bandiere del Festival, ha concesso ai suoi ospiti l'uno sull'altro, alle dodici (finiscono anche alle due e mezzo), alle sedici e alle venti (vanno avanti anche fino alle undici), e si avvalgono di splendide esecuzioni. Sono esemplari le prestazioni delle orchestre (quelle di Riga, Kiev, della Filarmónica di Mosca, della Radio-televisione e del teatro Stanislavskij), dei complessi da camera e dei solisti, pressoché tutti beniamini del pubblico e insigniti della onorifica qualifica di Artisti del Popolo.

Il Festival abbraccia musiche che rientrano nelle esperienze di questi ultimi cinquant'anni — alle quali, in un modo o nell'altro, concorrono compositori che hanno avuto e hanno una loro presenza nei rispettivi paesi d'origine. Compositori giovani, meno giovani e anziani.
Diremmo che venga finora alla luce una sorta di comparazione tra i musicisti che erano sulla trentina, anche cinquant'anni fa, e quelli che vivano adesso loro anni trenta. Bene, il piatto della bilancia pende dalla parte di coloro che ebbero trent'anni, tempo addirittura. Sembra dire che i trent'anni di

Dmitri Kabalevskij (adesso viene festeggiato per l'ottantesimo compleanno) quali risultano dal suo brillantissimo secondo Concerto per pianoforte e orchestra (1935), i trent'anni di Emmanuel Bondville (ora ne ha ottantasei), quali emergono da un vivacissimo scherzo ispirato da versi di Rimbaud e i trent'anni di Leonard Bernstein — quanti ne aveva nel 1949 al tempo della seconda Sinfonia per pianoforte e orchestra, intitolata The age of anxiety —, sono molto più vicini a noi che non quelli, ad esempio del lussemburghese Walter Civilta (nato nel 1954) — che ha lui stesso suonato il suo Concerto per pianoforte e orchestra oscillante tra Rachmaninov e Gershwin. I trent'anni che adesso aderiscono al cosiddetto riflusso e ad un anacronistico «neo Romanticismo» (ma si tratta, piuttosto, di un sempiterno scetticismo che ha una sua presenza in ogni epoca), non piacciono molto neppure al pubblico. Nel caso suddetto, nonostante le sfurte del pianoforte, il pubblico non è andato oltre l'applauso di cortesia.

La gamma degli applausi è interessantissima e va dalla distaccata cortesia alla più intensa partecipazione, musicale e politica. L'applauso, cioè, si modifica e lentamente assume quel ritmo ben scandito che vuol significare qualcosa di più, che vada oltre la musica. Così è successo per un Orfeo ed Euridice del giapponese Yasushi Aktagava (opera in un atto, intessuta sulla vita e la morte di un giovane colpito dalle radiazioni atomiche), così è successo per una Fantasia alla memoria del caduti per la verità, del cinese Che Chan e così è successo anche per la suddetta Sinfonia di Bernstein. Voglio

dire che, attraverso i musicisti cinesi, giapponesi e americani gli ascoltatori, con l'applauso ritmico, rendevano concreto lo slogan del Festival che esalta la musica quale strumento di umanesimo, di amicizia e di pace tra i popoli.

Un buon successo ha avuto il primo Concerto per contrabbasso e orchestra, di Virgilio Mortari (il grosso strumento qui si lancia in virtuosismi anche paginanti, facendoci scattare da un'orchestra settecentesca), ed è stato molto applaudito il Concerto per violoncello e orchestra di Karen Kachaturian (nipote di Aram), nervoso e tormentato. Non sono dispiaciute certe Metamorfosi dell'austrico Helmut Eder, che trasformano in climi moderni un frammento di Mozart e tra le pagine più felici del Festival è da includere una Musica funebre in memoria del Che Guevara, dello spagnolo Ramon Barce.

Solisti di straordinario impegno sono apparsi il contrabbassista Aleksandr Beiskij, il violoncellista Vagran Sarachav, il pianista Boris Petruschenski (in Italia ha un pubblico di ammiratori), Nicolai Petrov (interprete di Kabalevskij) e Valerij Kamischiov, stupendi per ricchezza e intensità di suono. Sono in programma, per quanto riguarda l'Italia, la Missa pro defunctis di Franco Mannino in memoria di Leonid Kogon, la Sesta Sinfonia di Mario Zafred, il quarto Concerto per orchestra di Goffredo Petrassi.

La vera novità del Festival è il grande caldo. È arrivata l'estate e già la gente si vede lungo le rive della Moskva prendere beatamente il sole e il fresco, nel verde dei boschi che fiancheggiano il fiume.

Erasmus Valente

RENAULT 9 AVENUE ELEGANZA ESCLUSIVA

Tettuccio apribile, cilindrata 1100 cc., cambio a 5 marce, ruote in lega, cristalli atermici, chiusura centralizzata delle porte, retrovisore regolabile dall'interno, fari fendinebbia anteriori. Renault 9 Avenue. Negli esclusivi colori rosso bordeaux e blu ardesia, con profili bianchi sulle fiancate e su sedili e divano. Pneumatici a fasce bianche. Questo e altro è l'eleganza in esclusiva di Renault 9 Avenue. Un modello in serie limitata.



FINO AL 31 MAGGIO.

Prezzo fermo fino alla consegna.
10% di anticipo.
48 rate anche senza cambiali.*
Massima valutazione del vostro usato.

Fino al 31 maggio potrete approfittare di questi vantaggi concreti, scegliendo tra le 9 versioni Renault 9, nelle cilindrata 1100 e 1400 cc. a benzina e 1600 cc. diesel.

* Salvo approvazione della Finanziaria.

PER TUTTE LE RENAULT 9 VANTAGGI ESCLUSIVI

